

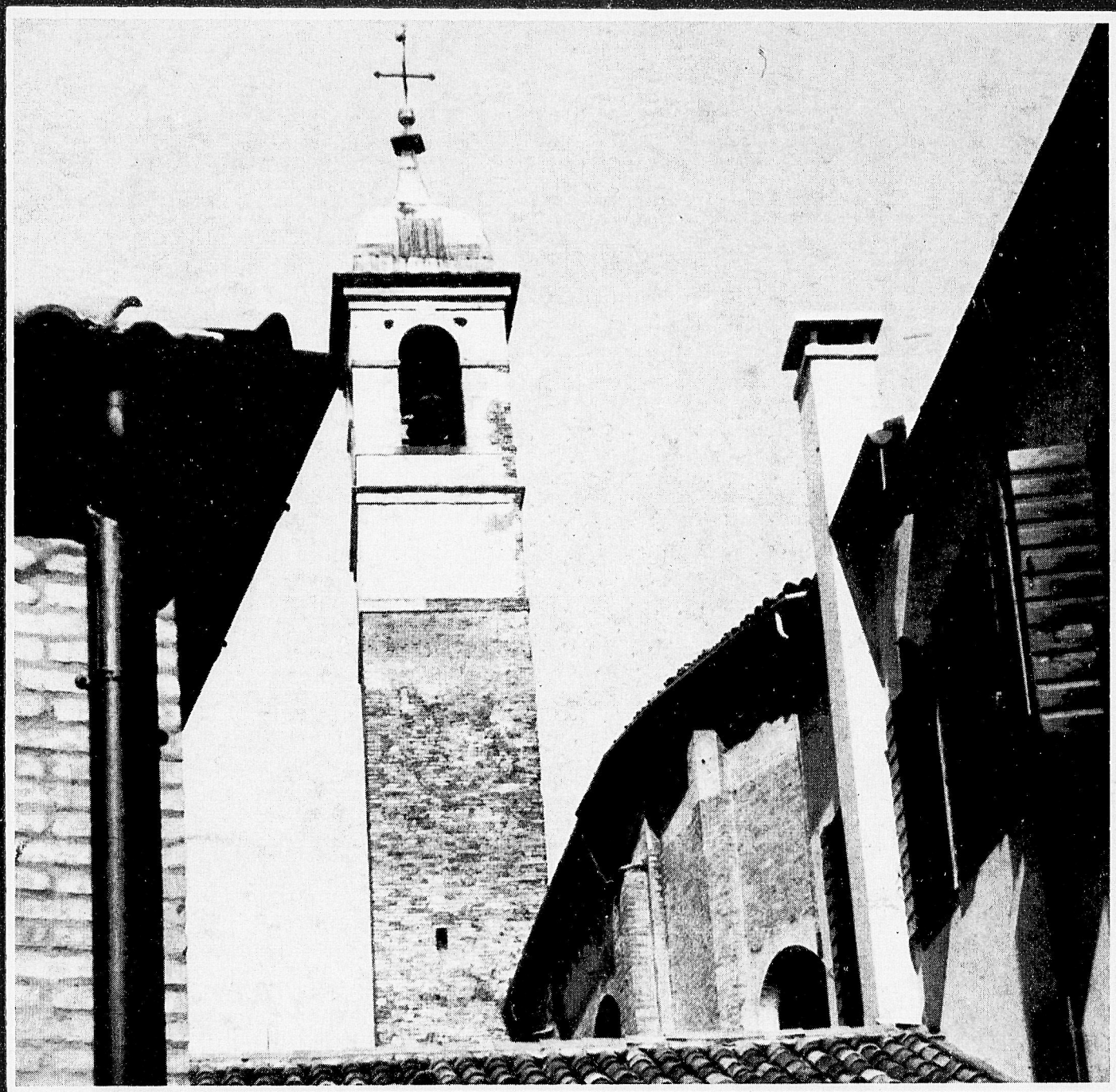
SECO CIVICO
PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

7

ANNO XXVII - 1961 - LUGLIO
un fascicolo lire duemilacinquecento
spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 7



GF GE.CO.FER. S.P.A.
COSTRUZIONI GENERALI FRATELLI FERRARO

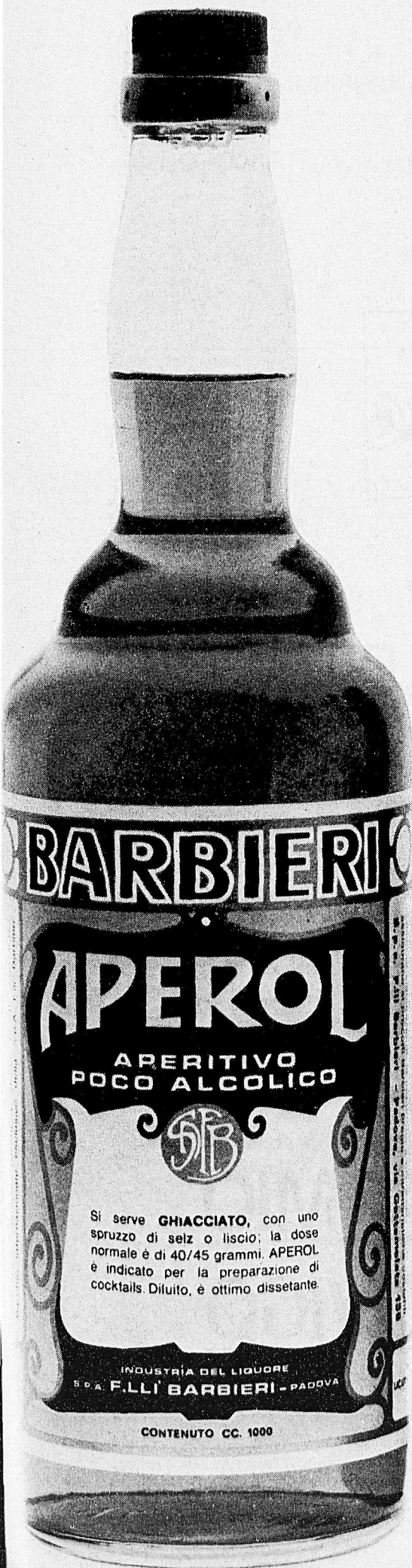
CAP. SOCIALE L. 1.950.000.000

C.C.I.A.A. 158422 - TRIBUNALE 13739 - COD. FISC. 01451300287

VIA S. ROSA N. 38 - PADOVA - TEL. 049/38625 (8 LINEE) - TELEX 430290 FLFERRJ - MAGAZZINI TEL. 049/25009

APEROL

poco alcolico
aperitivo tonico dissetante



S. ANTONIO

Liquore di antica ricetta
preparato con infusioni di radici
e di erbe aromatiche



GRAPPA MANGILLI

Classica grappa friulana
distribuita nei tipi
"Gran Riserva" e "Stravecchia"
dalla S.p.A. F.lli Barbieri
Padova

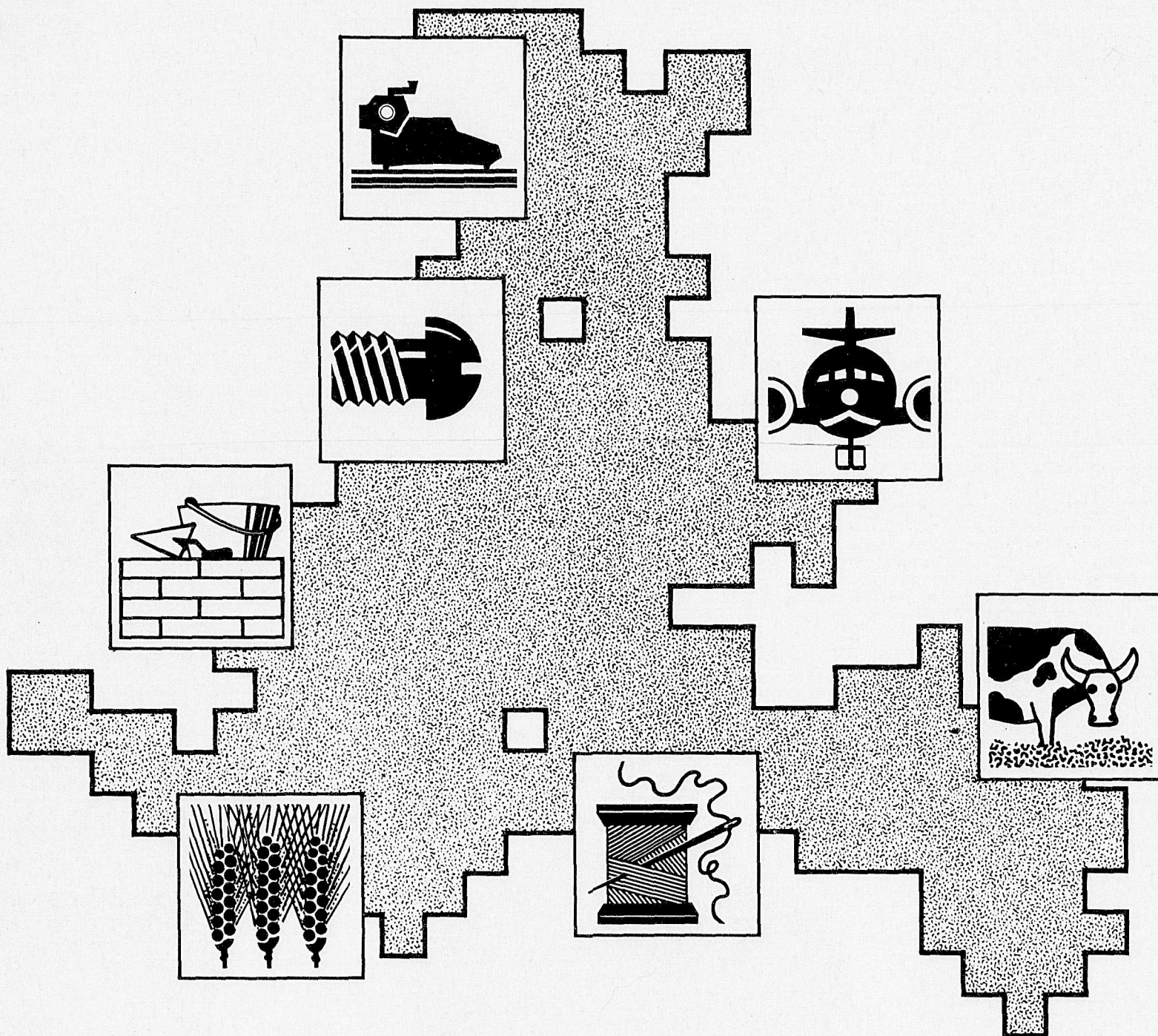


91 sportelli per VOI

e in particolare per i vostri problemi.

Sì, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



**CASSA di RISPARMIO
di PADOVA e ROVIGO**

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXVII (nuova serie)

LUGLIO 1981

NUMERO 7

SOMMARIO

↳ PIETRO FRACANZANI - La dolce vita sul padovano Burchiello	pag. 3	↳ DIEGO VALERI - Piccola rapsodia euganea	pag. 26
↳ GIUSEPPE TOFFANIN - Du temps jadis	» 6	↳ PIER LUIGI FANTELLI - Le cose più notabili riguardo alle belle arti che si trovano nel territorio di Padova(6)	» 28
↳ FEDERICO COLOMBO - Le lapidi di Padova (3)	» 8	↳ DINO FERRATO - Immunologia: la medicina di domani	» 34
↳ RUGGERO MASCHIO - Per la storia dell'Orto Botanico di Padova	» 11	<i>Note e divagazioni</i>	» 35
↳ ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (LXXVI)	» 14	<i>Vetrinetta: Nietzsche e il Cornaro - Cavallaro - Riviste venete - Poeti nel Veneto - Anno palladiano - Volumi padovani</i>	» 36
↳ GIUSEPPE BARBIERI - Polirone e Padova	» 19	<i>Notiziario</i>	» 41
<i>Lettere alla direzione</i>	» 22		
↳ MAURIZIO CONCONI - Padova al tempo di primi soggiorni di S. Antonio	» 23		

IN COPERTINA: Il campanile di S. Pietro a Padova.

PROVERBI DEL MESE

*Lugio, dal gran caldo
bevi ben e bati saldo.*

Da sant'Ana le nose va in tana.

*Se piove 'l dì de sant'Ana
piove un mese e una settimana.*

*Quando i galeti se beca
xe segno che 'l tempo cambia.*

*Chi vol el vovo bisogna che 'l senta
el strepito de la galina.*

Ga piovesto ogni ano, piovarà anca sto ano.

Direzione, amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 15760358

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»
telefono 684.919

Un fascicolo L. 2.500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo 25.000

Abbonamento sostenitore 40.000

Estero 40.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, N. Agostinetti, M. Azzi Visentin, L. Balestra, E. Balmas, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, G. Caporali, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, A. L. Checchini, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piazz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi, M.T. Riondato Rossetti, F.T. Roffarè, G. Ronconi, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Vezzani, F. Viscidi, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zanotto, C. Zironi.

La dolce vita sul "padovano Burchiello,,

Anche quest'anno, dalla metà di Aprile al 4 Ottobre, è possibile, con una spesa abbastanza relativa, concedersi una romantica crociera a bordo del «Padovan Burchiello». Si va da Padova a Venezia, e viceversa, lungo la Riviera del Brenta.

Oggi il Burchiello è una moderna imbarcazione a motore, dotata di un'ampia veranda e di un vasto salone, con confortevoli divani e poltrone.

Non vi troveremo né il broccatello veneziano alle pareti, né gli specchi e dorature del Settecento che facevano di questa imbarcazione «un piccolo Bucintoro», secondo la suggestiva immagine di un viaggiatore di tre secoli fa. Ma ai nostri occhi la Riviera svelerà tutta una fila di gemme.

Più di 70 ville, con i loro immensi saloni, ricchi di affreschi, di dipinti, di stucchi, di incisioni, di statue, di mobili, si riflettono sull'acqua. Dietro artistici cancelli si cela il fascino misterioso e sensuale di parchi con alberi secolari, e di giardini all'italiana con peschiere e fontane. Non vogliamo rompere l'incantesimo con la triste constatazione che una parte di tutto questo patrimonio si trova abbandonato dall'incuria colpevole dei contemporanei. Ciò ad incominciare dal gioiello più prezioso: la villa Pisani.

Fortunatamente l'amorevole ed appassionato intervento di privati, con l'apporto dell'Istituto Regionale Ville Venete, ha fatto risplendere numerose altre perle della Riviera.

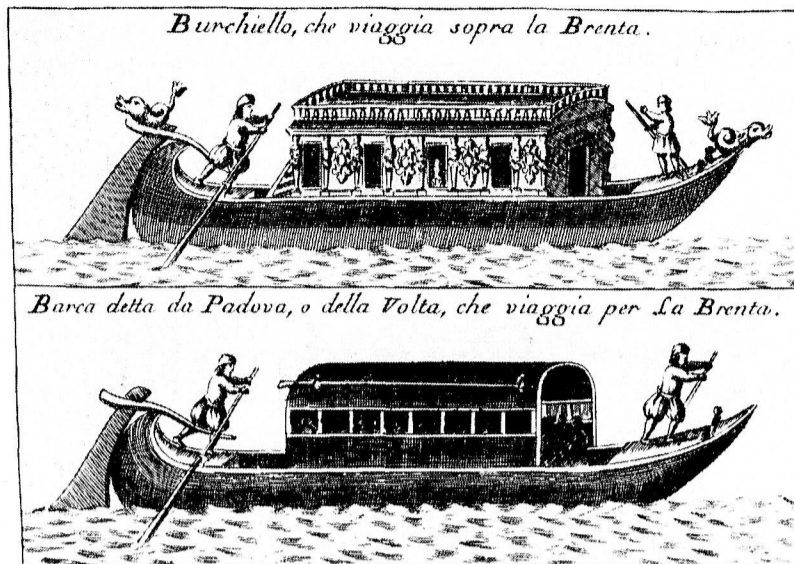
Riprendiamo allora il nostro itinerario dalla città del Santo alla città di S. Marco. Ci accompagneranno celebri viaggiatori che su quel «vaghissimo naviglio» assaporarono la dolce vita veneziana e le «delizie del fiume Brenta» (1).

I fiumi costituirono storicamente, prima di tutto, un'importante via di comunicazione. Padova città fluviale, isola felice al centro di una rete navigabile, considerò sempre il Brenta come parte vitale del suo territorio. Di qui sorsero numerosi contrasti con Venezia. Fino a quando anche Padova fu inglobata nei domini di terraferma della Serenissima.

Allora il Brenta diventò la via più facile e frequentata tra le due città, quotidianamente percorsa da ogni genere di imbarcazioni. I ricchi facevano allestire espressamente elegantissimi burchielli, cioè grasse barche, che compivano il tragitto da Venezia alla terraferma, tirati a rimorchio nel tratto della laguna e poi da cavalli attaccati all'alzaia su per i fiumi. Ma esisteva anche un servizio pubblico, con frequenza quotidiana. Così a Padova c'erano due fraglie di barcaioli dette l'una del Portello, l'altra di S. Giovanni. Alla fraglia del Portello, i cui statuti risalgono al 1466, spettava per diritto la navigazione fra Padova e Venezia. Alla seconda era riservata la navigazione del Bacchiglione e degli altri fiumi e canali della provincia. Al servizio della «Barca di Padova», attivato dalla fraglia del Portello, si affiancò in seguito l'elegante «Burchiello» della compagnia dei burchiellari, forti rivali dei barcaioli già ricordati. Si partiva da Porta Portello, presso l'edicola di S. Maria dei Barcaioli, sulla riva sinistra del Piovego.

Davanti a quella cappellina votiva, riedificata nel 1790 nelle forme in cui ancor oggi ci appare, i viaggiatori ascoltavano la Messa prima di imbarcarsi sul Burchiello (2).

Si arrivava all'approdo delle Zattere dopo un viag-



gio di otto ore. Frequenti erano poi le interruzioni, tant'è che la lentezza proverbiale del Burchiello è documentata da un detto «andar col Burchiello».

Ma si poteva ingannare il tempo col gioco ed in amene conversazioni. Lungo la Riviera, nelle locande, si servivano i cibi più squisiti ed i vini più pregiati. Non mancavano anche i caratteristici caffè, tanto cari ai veneziani, dove fra un sorso e l'altro, si scambiavano chiacchiere e facezie. Un inglese, Moryson, che nel 1594 arrivò a Venezia in Burchiello, fu affascinato da quel viaggio durante il quale poté pregustare le meraviglie del Canal Grande. Egli ci racconta la sua esperienza piacevolissima affermando che il Burchiello era comodissimo e che vi si trovava sempre piacevole compagnia. Alla narrazione aggiunge anche un proverbio, allora di moda, che diceva che quella deliziosa imbarcazione sarebbe affondata il giorno in cui su di essa avessero mancato di trovarcisi un frate, o uno studente, o una cortigiana ⁽³⁾.

Sagredo usa per il Burchiello queste espressioni: «una stanza mobile» «un appartamento nuotante» ⁽⁴⁾.

Il solito Presidente De Brosses così lo descrive: «Una diligenza d'acqua, composta di una piccola anticamera per i servitori, seguita da una camera tappezzata di broccatello veneziano, con comodi divani in marocchino, specchi e ricche dorature» ⁽⁵⁾.

Per Casanova il Burchiello è addirittura «una piccola casa navigante» ⁽⁶⁾.

Ma è soprattutto il ricco campionario di varia umanità che affollava quell'imbarcazione a suggerire alcune delle pagine più belle della letteratura sul Burchiello.

«Diversi» sono i «viandanti» imbarcati da Padova a Venezia e la loro conversazione può vertere su temi «gravi» o «ridicoli», «moralì», o «curiosi» ⁽⁷⁾.

Così Goldoni, che si servì più volte del Burchiel-

lo per andare a Padova, e specialmente a Bagnoli, ospite dei Widmann, vi osservava tipi curiosi come «una sposina amabile di cinquant'anni e più» che voleva sempre vicino a sé «il caro sposo... sul fior di gioventù».

C'erano proprio personaggi adatti per il suo teatro: «gh'era zente civil, zente ordinaria», afferma il celeberrimo commediografo, aggiungendo: «ghe n'ho trovà tre o quattro de stampi original par el teatro».

Emulando Sagredo Goldoni scrisse una sua «Arcadia in Brenta» ed un poemetto in ottava rima intitolato «Il Burchiello di Padova».

L'esordio di quest'ultimo è rimasto celebre:

«Musa cantiam del Padovan Burchiello
la deliziosa comoda vettura,
in cui per Brenta viaggiasi bel bello
dal gel difesi e dall'estiva arsura».

«Parlo di quel vaghissimo naviglio
di specchi e intagli e di pittura ornato
che ogni venti minuti avanza un miglio
da buon rimorchio e da cavaj tirato» ⁽⁸⁾.

Di diverso parere è invece l'abate Locatelli:

«quando farem vela
crescendo un altro po' la confusione
noi starem tutti comodi e tranquilli
come stan le sardelle nei barili».

Potremmo continuare con i ricordi di Goethe e di Byron.

Finiremmo però con l'annoiare il lettore.

E il Burchiello, quello vero, delizia e tormento dei nostri accompagnatori del buon tempo antico, dove sarà finito?

Ci piace immaginarlo, come fece l'indimenticabile Bepi Mazzotti, sprofondato nelle acque del Brenta. Nello stesso modo in cui le navi di Caligola finirono in fondo al lago di Nemi.

PIETRO FRACANZANI

NOTE:

(1) E' attraverso due copiose serie di incisioni che si può ricostruire l'immagine del Brenta e delle ville della Riviera, operando un confronto con la non sempre felice realtà attuale: V. CORONELLI, *La Brenta quasi Borgo della città di Venezia luogo di delizie de' Veneti Patrizi*, Venezia, 1709.

G. F. COSTA, *Delle delizie del fiume Brenta espresse ne' Palazzi e Casini situati sopra le sue sponde dalla sboccatura nella Laguna di Venezia fino alla città di Padova*, Venezia 1750.

(2) L'illustrazione di questa area di sbarco è dovuta al pennello di Canaletto in una tela conservata alla National Gallery di Londra.

(3) F. MORYSON, *An Itinerary*, London 1617, P. II, p. 75.

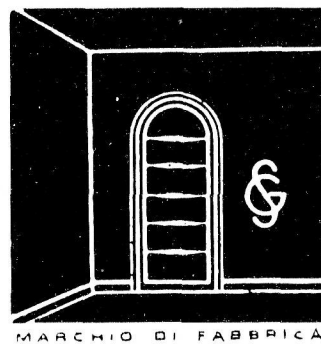
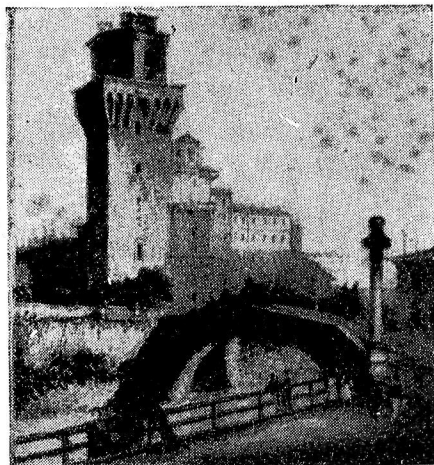
(4) G. SAGREDO, *L'Arcadia in Brenta*, Colonia 1667.

(5) C. DE BROSSES, *Letteres d'Italie*, Paris 1904.

(6) G. CASANOVA, *Storia della mia vita*, a cura di P. Chiara, Verona 1964, p. 39.

(7) G. TRAMONTIN, *La Nuova Barca da Padova...*, Venezia 1684

(8) C. GOLDONI, *Componimenti diversi*, Venezia, 1764, tomo I.



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia
e
arredi

Silvio Garola

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto



~
Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 772077
Via Verdi, 6 - Tel. 24504

Du temps jadis

In uno dei primi baedeker da noi conosciuti, nell'Itinerario d'Italia pubblicato nel 1659, l'autore, Francesco Scoto, illustrando Padova, osserva: «Passa per questa città la Brenta insieme col Bacchiglione, la quale dividendosi in molti rami, li apporta meravigliosi commodi».

Padova, dunque, quasi una città d'acque, e le acque, almeno fino a un certo punto nella storia della civiltà e degli uomini, uno dei più grossi benefici e vantaggi naturali. Nè sarebbe da ripensare all'Oppidum Patavium, quando sulla riva occidentale del Medoacus (press'a poco nel tratto oggi compreso tra i ponti Altinate e San Francesco) sorgevano un porto e dei mercati fluviali di straordinaria importanza economica, politica e forse anche artistica.

Non è compito nostro qui, in poche righe, fare una storia della Padova fluviale; ne saremmo assolutamente incapaci; in verità fin qui nessuno è riuscito a compilarla, nonostante alcuni pregevolissimi studi del Gennari e del Gloria. Non ci riesce difficile, invece, riandare all'ultimo momento della storia padovana, all'Ottocento, in cui ancora le acque dei fiumi e dei canali avevano importanza nella vita cittadina. Poi, e non a Padova soltanto, il disinteresse divenne incuria, l'abolizione divenne distruzione e non importò come in altre città (vicine o lontane) ci si accorgesse presto degli errori: si perseverò nell'irrimediabile disegno di disestare un tradizionale e meraviglioso tessuto urbanistico. A Venezia un rio terrà poteva essere utile; in terraferma un canale interrato risolveva pochi problemi o non li risolveva affatto, mentre invece veniva pagato un incomparabile tri-

buto al colore, agli usi, al fascino, alle abitudini di una città.

A Padova cosa rappresentavano ponte Molino e riviera Mugnai, coi molini di legno galleggianti, serbatici in tanti disegni e persino in fotografie? E le Gualchiere alle Torricelle, dove lo stridor delle macchine si confondeva al vespero con lo scampanio delle vicine basiliche? E la Riviera delle Lavandaie, cioè l'attuale via XX Settembre, quando non esistevano gli edifici sul lato meridionale e le donne, d'estate e d'inverno, scendevano sulla riva del canale a risciacquare i panni nell'allora impetuosa corrente? Ci fu, persino, da parte di un «frontista», un'azione giudiziaria per rivendicare il diritto di accesso e di uso dell'acqua, allorchè si concessero i permessi di costruzione (e se ne partì un altro bel tratto di mura medievali).

Se apriamo la pianta del Valle, ritroviamo, laddove stava per sorgere l'Ospedale del Giustiniani e del Cerato, tra il ponte dei Gesuati e i molini, una specie di un altro giardino d'Armida, con le verzure e le acque copiose. E l'Jappelli collocava i suoi giardini Treves in un bel diverso scenario. Ma tanti altri molini e «edifizj d'acqua» esistevano e sarebbero ancora a lungo esistiti: al Maggio, a ca' Barziza, a ponte Corbo, alle porte Contarine, in Prato, a S. Giacomo, a S. Leonardo.

Padova era anche una città di ponti: il Valle ne contò, di pietra, ben trentadue. E se non tutti ci sono ancora, ne sono rimasti in numero sufficiente, da essere pacifica testimonianza.

Se c'è da sorridere, ora, a leggere l'epigrafe di Carlo Leoni alla Bovetta con «la rottura dei Visconti» e con «Novello da Carrara sceso nell'onde»

(appunto della Bovetta), c'è meno da scherzare ritrovando quanto fosse ampia l'ansa del canale al di là del ponte del Carmine e come l'architetto Giovanni Battista Trevisan si fosse proposto, attorno al 1850, di costruir un imponente stabilimento balneare, con attrezzature di ogni genere, un «lido» di Padova ante litteram, che fece ironizzare il conte Andrea Cittadella Vigodarzere: «Padova se chiama la città del Brenta — che adeso core a do mia de distanza, — l'é invece el Bachigion che ghe alimenta — mulini, pozzi, industrie e la speranza — de noar a Coalonga....».

Nella toponomastica cittadina non c'è solo l'Isola Memmia, cuore del Prato, a custodia dei platani e della fontana. C'era quell'Isola S. Giacomo, che ritrovi ancora nelle tabelle stradali di piazza Mazzini e risentivi comunemente nelle indicazioni dei vecchi padovani, ed era davvero un'isola, compresa tra i corsi d'acqua, con la chiesa omonima ora scomparsa se pur immortalata da Baldassare Castiglione nel «Cortegiano» per la burla di Ponzio.

Se tralasciamo di parlare del Naviglio dalle Torricelle alle porte Contarine (è memoria amara, troppo recente) non possiamo dimenticare, dove ora c'è via Morgagni, e noi salivamo alla Stazione di S. Sofia sui treni della Veneta, un altro canale. Lo ritroviamo su tutte le piante topografiche, ma lo ritroviamo anche nelle memorie di Luigi Luzzatti, là dove ci narra come dalla sua finestra si scambiava cenni di saluto con l'amico Aristide Gabelli.

In una graziosa litografia del Kier, disegnata da G.B. Cecchini per la «Guida» del 1842, c'è, ci sembra, l'ultima immagine della porta del Portello con

gli ultimi traffici commerciali fluviali: le merci da caricare, le barche in attesa, i carri in arrivo. Nello stesso anno si inaugurava la ferrovia tra Padova e Venezia ed ormai il Burchiello era diventato un sogno lontano.

Lo Chevalier, invece, qualche anno prima, aveva inciso e descritto nei suoi «Edifici di Padova» il ponte «a ferree funi» eretto da quel curioso ingegnere (e colonnello del genio militare austriaco) Antonio Claudio Galateo. Quel ponte era parso agli occhi dei buoni e semplici nostri antenati una fantastica e temeraria realizzazione della tecnica architettonica.

A Curio Mortari la Padova della sua giovinezza sembrerà il Paese di buona fortuna, là dove «gli amanti prendevan la riviera... cercavano i silenzi — degli orti e le meste beatitudini — e le deliziose solitudini». Ma le riviere e i canali erano entrati nella nostra storia risorgimentale, scenario di beffe studentesche. Famosa quella del pittore Luigi Papafava, che affidò alle correnti dei barchini senza pilota, con drappi e lumi dai tre colori, costringendo la gendarmeria austriaca a spericolate imprese onde zittire l'ilarità di tutta la città.

E i piccoli canali della città, avvolti tra il verde dei cespugli e dei tigli, erano entrati un po' anche nella storia letteraria. Lo studente di Padova del Fusinato se ne va, di buon'ora, solo soletto, passeggiando indietro e avanti lungo le Acquette... Già, un altro luogo scomparso.

GIUSEPPE TOFFANIN

(Da: «I quaderni del Sile»)

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia

Via Accademia, 2

Via VIII Febbraio, 7

Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Le lapidi di Padova

3

Sul campanile della chiesa di S. Croce:

ERNESTO ROSSI
BENEMERITO DI QUESTA SACRA TORRE
QUI' LANCIATO A VIOLENTA FINE
PER INCIDENTE MOTOCICLISTICO
NEL POMERGGIO DEL V-XI-MCMVI

IL COMITATO DEL CAMPANILE
I COLLEGHI DELL'AUDAX ITALIANO
«SEZIONE DI PADOVA»
E CONGIUNTI BRAGHETTA
NEL TRIGESIMO DELLA MORTE
P.P.

e:

LA PARROCCHIA DI SANTA CROCE
CON SOLENNE MANIFESTAZIONE DI FEDE
31 MAGGIO 1947

Nella Rotonda dell'Alicorno:

SCOPO MERIDIANO
DELL'I.R. OSSERVATORIO DI PADOVA
ERETTO
NELL'ANNO 1842

Sulla Specola (ne è autore Carlo Leoni):

EZZELINO
QUESTA TORRE COMMISE A ZILIO MILANESE
NEL 1242
E PERCHE' MISTERO FOSSE
LA STUDIATA IMMANITA' DEI TORMENTI
QUI DENTRO LO SPENSE
OR MOVI AD AMMIRARE GLI ASTR

e:

QUESTA TORRE
E' STATA DANNEGGIATA
DA BOMBARDAMENTO ANGLO-AMERICANO
DEL GIORNO 11-3-1944 XXII

*Accanto alla Chiesa di S. Tommaso (ne è autore
il prof. Giuseppe Toffanin):*

LUIGI PULCI
1432 - 1484
FIORENTINO
POETA DEL MORGANTE MAGGIORE
MORI' IN PADOVA
IN UN VIAGGIO
DA VERONA A VENEZIA
AL SEGUITO DI
ROBERTO SANSEVERINO
E ACCANTO AL CIMITERO
CHE ERA QUI PRESSO
FU OSCURAMENTE SEPOLTO

Sul ponte di S. Agostino:

D.O.M.
INDULGENZA
DI GIORNI QUARANTA
CONCESSA DAL SOMMO
PONTEFICE
GIOVANNI XXII
E DI UN ANNO
DAL S.P. CLEMENTE IV
A CHI BACCIERA'
LA S. CROCE

In via Sperone Speroni:

SPERONE SPERONI
QUI NACQUE
NEL 12 APRILE 1500

In via Euganea (oratorio di S. Giovanni):

A VOI
MARTIRI IN SACRIFICIO
CORONATI D'ALLORO
ETERNA IMMACOLATA PACE
NEL SEGNO DELLA CROCE
2 NOVEMBRE 1928

e:

LA PARROCCHIA DEL DUOMO
AI PRODI SUOI FIGLI
CADUTI PER LA PATRIA
AMOROSAMENTE CONSACRA
IN PERENNITA' DI RICORDO
1915-1918

In piazzale S. Giovanni:

CASE OPERAIE
FONDAZIONE CLUB IGNORANTI
1904

e:

QUESTE CASE
INIZIATE NEL 1904
PER LA ILLUMINATA FILANTROPIA
DEL CLUB IGNORANTI
COL MUNIFICO APPOGGIO
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA
L'ISTITUTO DELLE CASE POPOLARI
COMPI'
OTTOBRE 1921

In via Vescovado:

IL SACERDOTE
DOMENICO CAV. BARBARAN
NELL'EDUCARE I GIOVANI
IMPAREGGIABILE
A TUTTI GLI ENTUSIASMI DEL BELLO
FACILE SEMPRE
NE' SUOI CASTI IDEALI
DI RELIGIONE E PATRIA
IRREMOVIBILE
QUI IL 2 FEBBRAIO 1894
RESE LA BELL'ANIMA A DIO

—————
A RICORDO ED A SCUOLA
ALCUNI AMICI
PP

In Via Vescovado:

IN QUESTA DIMORA
ERASMO DA NARNI
DETTO IL GATTAMELATA
STABILI' RESIDENZA NEL 1440
E MORI' ADDI' 16 GENNAIO 1443

In via Accademia:

QUI AVEVA INIZIO IL TRAGHETTO SU ARCHI
DALLA REGGIA CARRARESE ALLE PRIME MURA
CITTADINE 1343C. DEMOLITO 1777

In via Frigimelica:

RUDERI DEL TRAGHETTO ALLE MURA
UBERTINO DA CARRARA COSTRUIVA NEL 1339

In piazza Capitaniato:

QUESTO EDIFICIO
E' STATO DANNEGGIATO
DA BOMBARDAMENTO ANGLO-AMERICANO
DEL GIORNO... XXII

In piazza Capitaniato:

...FOR THE GREAT DESIRE I HAD
TO SEE FAIR PADUA, NURSERY OF ARTS,
I AM ARRIVED...
AND AM TO PADUA COME AS HE THAT LEAVES
A SHALLOW PLASH TO PLUNGE HIM IN THE DEEP
AND WITH SATIETY SEEKS TO OVENCH HIS THIRST
SHAKESPEARE

(THE TAMING OF THE SHREW-ACT I-SCENE I)

...PER IL GRAN DESIDERIO CHE AVEVO
DI VEDERE LA BELLA PADOVA, CULLA DELLE ARTI,
SONO ARRIVATO...
ED A PADOVA SON VENUTO COME CHI LASCIA
UNO STAGNO PER TUFFARSI NEL MARE
ED A SAZIETA' CERCA DI PLACARE LA SUA SETE
SHAKESPEARE

(LA BISBETICA DOMATA - ATTO I - SCENA I)

In via Patriarcato:

L'ABATE
GIUSEPPE GENNARI
LETTERATO E STORICO PADOVANO
1721-1800
EBBE IN QUESTO LUOGO
LA CASA NATALE

A Ponte Molino:

DA QUESTA TORRE
GALILEO
MOLTA VIA DE' CIELI SVELO'

In Riviera S. Benedetto:

AL PRODE E SVENTURATO ARTIGLIERE
ANTONIO FERRERO
CHE AFFERMANDO
LA FILANTROPIA DEL SOLDATO ITALIANO
NEL DI' 9 GIUGNO 1881
PER SALVARE UN FANCIULLO
CON ESSO NEL FIUME PERIVA
SOLENNE RICONOSCENZA E PERPETUA
AMMIRAZIONE
MOLTI CITTADINI
TRIBUTANO

In piazzale Savonarola:

IL XXVIII APRILE 1945
COMBATTENDO PER LA PATRIA E LA LIBERTA'
QUI
CADDERO NELLA LOTTA CONTRO IL NAZIFASCISMO
CAMPORESE ANTONIO
PAPPARELLA MARIO
NONCHE' IL CITTADINO
SALATA PRIMO
NEL DECENNALE DEL SACRIFICIO
I CITTADINI POSERO
NEL DECENNALE 25 APRILE 1955

In riviera Mugnai:

IL 10 AGOSTO 1944
PER L'IDEALE DELLA LIBERTA'
ATTILIO CALORE
QUI CADDE
COLPITO DA PIOMBO TRADITORE

In via Carlo Leoni:

CARLO LEONI
QUI' NACQUE
NEL GIORNO XXIX DI GENNAJO MDCCCXII
STORICO EPIGRAFISTA
IN SERVI TEMPI ANIMO LIBERISSIMO
COI RICORDI DELLA PASSATA GRANDEZZA
VOLLE DIVULGATO NEI MARMI PERPETUAMENTE
L'ESEMPIO

ALLO SCRITTORE GENEROSO ILLIBATO
ALCUNI CONCITTADINI
XIII LUGLIO MDCCCLXXVIII

In via Dante:

UMBERTO I
RE D'ITALIA
DOPO LE MANOVRE NEL TERRITORIO EUGANEO
SOFFERMANDOSI FESTEggiATO A PADOVA
CON MARGHERITA
PIO SORRISO DI STELLA ISPIRATRICE
ILLUSTRO' DI SUA DIMORA
TRA L'8 E IL 12 SETTEMBRE 1881
QUESTA CASA DEI CITTADINI VIGODARZERE

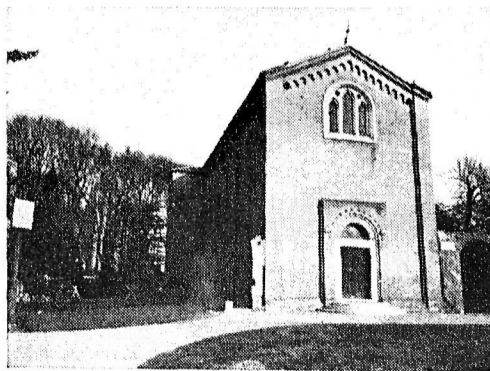
PER CURA DELLE ASSOCIAZIONI MONARCHICHE
DELLA CITTA' E DELLA UNIVERSITA'
PADOVA
RICORDA CON ACCORATA FEDE
IL SOGGIORNO DEL RE MAGNANIMO
NEL PRIMO ANNIVERSARIO
DEL TRAGICO LACRIMATO MARTIRIO
29 LUGLIO 1901

In riviera S. Benedetto:

TORQUATO TASSO
QUI' DIMORO' 1566

(continua)

FEDERICO COLOMBO



Per la storia dell'Orto Botanico di Padova

Nel presentare il recente saggio di MARGHERITA AZZI VISENTINI, *Il giardino dei semplici di Padova: un prodotto della cultura del rinascimento*, apparso sul numero di settembre 1980 della rivista «Comunità», pp. 259-338, giustamente Renzo Zorzi sottolinea, a titolo di lode, la «puntigliosa filologia» che caratterizza l'informatissima indagine della studiosa sulla fondazione, lo sviluppo e le sorti del «Giardino dei semplici» di Padova. Il solo strumento della specializzazione erudita, infatti, consente, anche a nostro avviso, di gettar luce su fatti ed episodi della storia, come questo, così esemplari di collegamenti e testimonianze di una cultura raffinata e complessa; folti ancora di problemi stimolanti e di conseguenze che si ripercuotono, di là dei secoli, sulla realtà odierna dei nostri centri urbani. Non, dunque, soltanto uno zelante recupero d'inerti carte d'archivio, rispolverate a dar nuovo lustro a già noti personaggi, committenti, artisti e letterati, ma il dialogo serrato e attuale, col supporto di una ricchissima documentazione incrociata, sui fatti e i protagonisti di uno di quei centri focali della storia della cultura e della storia della città la cui eredità, attraverso un'ininterrotta vicenda di eventi, approda alla soglia dei nostri anni e il cui destino condiziona la nostra attuale fruizione ed esperienza. Il progetto, la realizzazione e gli sviluppi successivi dell'orto botanico di Padova sono analizzati dalla studiosa nel quadro articolato e complesso dei rapporti tra Padova e Venezia intorno alla metà del XVI secolo, allorchè, dopo lo sfacelo di Cambrai, la Repubblica, pur nel rispetto dell'autonomia di gestione e libertà d'insegnamento, giusta i patti del 1405, ri-

prende una politica egemone di controllo e di acculturazione «veneta» della «scuola» di Padova, come ha ben sottolineato il Puppi, con l'istituzione, nel 1516, della magistratura dei Riformatori allo Studio. D'altronde la fama che l'ateneo patavino godeva anche all'estero (e ne è prova la presenza delle numerose «nazioni» straniere tra gli scolari), e il riconoscimento universale che la «scuola» padovana, dove convergevano le più brillanti figure dell'intelligenza del tempo, era divenuta uno dei più fecondi centri di produzione scientifica della terraferma (nel 1543 vengono alla luce fondamentali opere del Copernico e del Vesalio, che proprio a Padova avevano trascorso gli anni più importanti per la loro formazione), postulavano un controllo e una riqualificazione dello Studio, che trova conferma nel rinnovamento architettonico dell'«isola» del Bò — con l'intervento del «proto» Andrea Moroni, coinvolto, poi, anche nell'impresa dell'orto botanico — per ovviare alla dispersione degli insegnamenti e per collegare la sede universitaria al centro del potere. E sempre nell'ambito dell'accorta politica culturale veneziana, il 29 giugno 1545, con decreto del Senato, veniva anche decisa la costruzione di un «giardino dei semplici», ovvero orto di piante rare e medicamentose, che avrebbe trovato la sua sede adeguata in un appezzamento di terra situato tra il monastero di S. Giustina e la basilica di S. Antonio. Si tratta dunque di una committenza pubblica; di una struttura, tra le prime, in ordine cronologico, impalcate da Venezia nella città suddita, con le sedi dei rettori, il capitano e il podestà, e il nuovo palazzo universitario, che esaudiva le richieste dei

professori e studenti per accostare alla teorica pura una conoscenza pratica delle virtù dei «semplici», e insieme veniva incontro alle necessità funzionali di una «speziaria» di Stato, destinata a por fine agli abusi e speculazioni che turbavano il mercato d'erbe medicinali. La gestazione dell'impresa architettonica e scientifica fu lunga e complessa, poichè traeva origine da un terreno di dibattito quanto mai fertile di intuizioni e programmi ispirati dal grande patrimonio di sapienza scientifica del Rinascimento, come parrebbe dalla presenza, tra i promotori e gli interpreti del progetto, di figure d'altissimo prestigio della cultura umanistica, quali il patriarca d'Aquileia ed editore di Vitruvio, Daniele Barbaro, che la Azzi Visentini sembra provare ormai oltre ogni dubbio. In una serie di lucidi capitoli la studiosa, richiamando i noti studi del Garin, Geymonat, Panofsky, eccetera, pone l'accento sul rinnovato interesse per le scienze naturali che si sviluppò nel XVI secolo, e prima ancora nel '400, nell'ambito di quella «rivoluzione scientifica», forse la prima, moderna, rivoluzione del sapere umano, che costituisce il perno di quel grande rinnovamento dell'arte, della letteratura, della politica, della religione, come delle scienze e della tecnica e, in generale, della cultura, che prende il nome di Rinascimento. Senza rinnegare il patrimonio degli antichi, financo le sorgenti della sapienza esoterica, più prossime, forse, alla pratica dell'occultista medioevale, l'uomo del Rinascimento, con la demolizione della filosofia scolastica e della fisica aristotelica, si pone di fronte al grande «libro della natura»; al «teatro del mondo», mediante un'ottica ed un atteggiamento mentale diversi. Ansioso di decifrare i meccanismi e le cause dei fenomeni naturali; scettico sui postulati aprioristici della cultura medioevale; pronto ad innescare quella trasformazione scientifica che darà origine al mondo moderno. Si moltiplicano così gli studi sulla prospettiva, fulcro della pittura ed architettura del Rinascimento, l'anatomia, la botanica, la matematica, l'astronomia, la meccanica e l'ingegneria — par quasi ozioso citare, ad esempio, una figura emblematica come Leonardo — mentre procede di pari passo, col rifiorire straordinario dell'editoria, la diffusione delle idee nelle corti e nei milieux culturali. Se in genere si indica Firenze come la patria del movimento rivoluzionario che ben presto investe, creando altri centri di cultura rinascimentale, città come Mantova, Urbino, Perugia, Ferrara, Roma eccetera, giusta le analisi dello Chastel, non bisogna dimenticare che proprio a Padova, per lunga tradizione culla privilegiata di studi e uno dei più fecondi centri di produzione scientifica, favorevoli circostanze vedevano riuniti alcuni tra i più autorevoli esponenti



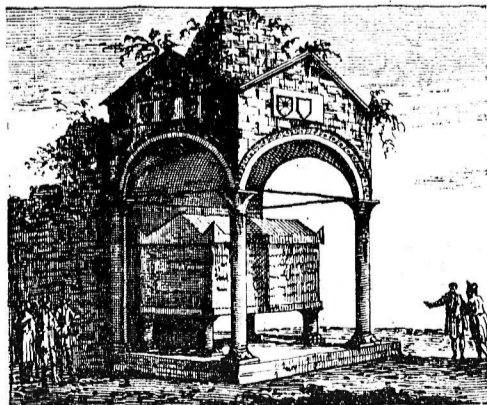
della cultura d'avanguardia. E questo sarà il terreno propizio alla fondazione dell'«orto dei semplici».

Nello stesso Studio sorgeva in quei tempi, per iniziativa di Giambattista da Monte, la prima clinica medica del mondo, che associava alle lezioni teoriche le visite agli ammalati dello Spedale di S. Francesco. L'anatomia era pratica usuale, incrementata dagli studi del Vesalio, mentre alla fine del secolo sorgeva, per opera di Gerolamo Fabrici d'Acquapendente, il primo teatro anatomico stabile. Ma ancora, citando Daniele Barbaro tra i promotori ideologici dell'impresa, come non ricordare Giambattista Montano, Francesco Bonafede, Pietro da Noale, educatori del Barbaro in scienze naturali e medicina e direttamente coinvolti, col botanico e farmacologo tedesco Valerio Cordo, nella fondazione dell'orto. E Benedetto Lampridio, Vincenzo Maggi, Marcantonio de' Passeri, maestri di filosofia aristotelica. E con questi, Giovanni della Casa, il Navagero, il Varchi, che coi maestri dello Studio partecipavano di quella spessa trama di cultura patavina che trovava sovente ospitalità, ricca di dibattiti, nelle «corti» private più colte e raffinate. Non ultima quell'attivissima fucina di idee e laboratorio sperimentale che fu il circolo culturale di Alvise Cornaro — come la recente Mostra di Padova ha sottolineato — o il vivace cenacolo di Beatrice Pia degli Obizi. Nel '40 il Barbaro si fece promotore con Leone Orsini, Cola Bruno, Sperone Speroni, dell'Accademia degli Infiammati, che annoverava tra i suoi membri o i suoi frequentatori (e spesso, crediamo, in casa Cornaro), i no-

mi più illustri della scienza umanistica del tempo: Alessandro Piccolomini, Bernardino Tomitano, Luigi Alamanni, Pietro Aretino, Francesco Sansovino, Giambattista Maganza, eccetera. Senza contare la presenza del Palladio e del Serlio. Argomenti di studio e meditazione erano problemi di filosofia morale, teologia, poesia e lingua italiana; ma anche sienza, botanica, medicina e astronomia, giusta la grande lezione di Girolamo Fracastoro, il dottissimo insegnamento del Navagero, le fondamentali esperienze di un erudito, scienziato e geografo come il Ramusio. Ma tanto basti, e val la pena di tornare alle pagine della Visentini che meglio delineano lo humus intellettuale dove maturò il progetto. Questo, nel suo schema rigidamente geometrico, tipico del «giardino all'italiana», ripropone una figura esoterico-simbolica diffusissima fin dalla remota antichità, prima che nel mondo classico, e riscoperta dal Rinascimento con un significato antiquario, storico, mitico ed astrologico. Filarete, Francesco di Giorgio, Sebastiano Serlio, Francesco Colonna, teorizzandone le implicazioni la sottopongono ad analisi nei rispettivi trattati; come il tema esoterico del labirinto (e si rammenti la presenza di un Pierio Valeriano), che doveva corredare il «giardino dei semplici». La figura geometrica del cerchio con quadrato inscritto — quasi un gradiente, o unità di misura delle proporzioni geometriche — appariva, del resto, negli studi dello stesso Leonardo, di Fra' Giocondo, del Cesariano, di Leon Battista Alberti, del matematico Luca Pacioli e fino al Dürer, e oltre che nei curatori delle varie edizioni vitruviane, in genere secondo una concezione filosofica del cosmo che vedeva (ed è ancora norma alchimistica), un'armonia prestabilita tra microcosmo e macrocosmo, talché, come ha rilevato il Panofsky, sarebbe stato possibile escogitare un sistema puramente empirico

e meccanico per padroneggiare le regole dell'universo. Per ultimo, e per concludere, ricordiamo altresì la frequentazione e l'amicizia che legò il Barbaro ed Andrea Palladio, e l'ipotesi di un insegnamento e di un dibattito di idee tra il grande maestro e il dotto prelato, maturato per tempo nell'occasione dell'orto botanico, e dispiegato poi nel rapporto di committenza per la villa di Maser. La storia dell'«hortus sphaericus» patavino e le sue sorti nel corso dei secoli risaltano tutte, dipanate ed ampiamente indagate, nelle pagine del saggio della Azzi Visentini, che spinge le sue osservazioni fino al secolo XIX e alle ultime vicende di una impresa che pare rispecchiare esemplarmente quegli schemi ideologici che giustamente il Brusatin chiama «costanti urbane» e «memorie permanenti, connaturate alla coltura della vita urbana, che forniscono suggerimenti e istanze formali costanti, affini e congruenti a quella città pure in epoche diverse». Attorno all'orto botanico impegneranno studi e ricerche il Poleni e Cerato. Andrea Memmo ne riproporrà lo schema assiale, poi modificato d'assetto e orientamento, per la riconversione del Prato della Valle in un nuovo fulcro di attività commerciali. Giuseppe Jappelli, da ultimo, ne intuisce la straordinaria valenza «scientifica» ma soprattutto urbanistica, progettando il lungimirante invaso della nuova università che al giardino sarebbe stata collegata e che dirimpetto alle scenografiche quinte delle grandi basiliche padovane, avrebbe trasformato il Prato della Valle nel più importante centro alternativo al vecchio cuore medioevale della città; capace di aprire tutto un ordito di nuove direttrici di sviluppo, come ha ben sottolineato il Puppi. Ma anche questa «buona idea», per l'ottusità dell'amministrazione di allora, finirà nell'utopia.

RUGGERO MASCHIO



Sepolcro di Antenore

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(LXXVI)

RUBELLI Francesco

Probabilmente è quell'ingegnere Fr. Rubelli che si interessò «Degli scritti sulla laguna della famiglia Cornaro» ("Gazzetta di Venezia" 2.1.1855).

Alunno, 18.7.1837.

RUDIO Ercole

«Nobile di Belluno e di Udine, Signore con mero e misto impero di Goricizza, Gradiscuta, e Virco, ebbe per padre Nicolò...» (M. Pagani). Autore di poesie, commedie, panegirici ecc. Membro delle Accademie veneziane dei Dodonei e dei Tassisti.

Ricovrato, 3. 12.1683.

RUELENS Charles

(Bruxelles, 1829 - Saint-Josse-ten-Noode, 1890). Bibliografo; bibliotecario della Reale Biblioteca di Bruxelles. Presidente dell'Accad. di archeologia di Anversa, ove nel 1889 fece un'interessante lettura su «Erycius Puteanus et Isabelle Andreini». Membro dell'Ist. Veneto di sc., lett. ed arti.

Corrispondente, 1884.

RUFFINI Ferdinando

(Reggio Emilia, 1 apr. 1823 - Bologna, 8 genn. 1908). Diplomatosi in scienze fisiche matematiche e ingegnere a Modena (1845), insegnò nelle scuole di Ivrea (1849-59), prof. di calcolo sublime all'Univ. di Modena (1859-75), indi di meccanica razionale in quella di Bologna fino al 1905, dove fu preside della Fac. di scienze e rettore. Pubblicò studi di meccanica, geo-

metria differenziale e, particolarmente, di geometria analitica. Patriota, prese parte alla battaglia di Governolo (1848) e, successivamente, incorporato nelle truppe piemontesi col grado di capitano. Membro dell'Accad. dell'Istituto di Bologna e dell'Ist. Veneto Corrispondente, 27.6.1886.

RUFFINI Paolo

(Valentano, Viterbo, 23 sett. 1765 - Modena, 9 maggio 1822). Laureato in medicina e chirurgia (1788), si dedicò agli studi matematici, che insegnò per molti anni nell'Univ. di Modena, di cui fu anche rettore. Membro delle Accad. dei XL (presidente dal 1816), della Francese delle scienze, dell'Ist. di Bologna, dei Filareti di Venezia, di quelle di Lucca, Firenze, Modena, Napoli ecc. Il 18.12.1965 fu solennemente commemorato da G. Vitali nell'Univ. di Modena, ove è conservato il suo ritratto dipinto dal Magnanini.

Estero, 20.3.1817.

RUGGERI Cesare

(Crema, 1766 - Padova, 13 febr. 1828). Laureato in medicina e chirurgia a Pavia, fu chirurgo primario a Crema, medico e «delegato generale al pubblico innesto del vajolo vaccino» a Venezia e, dal 1815, prof. di chirurgia pratica dell'Univ. di Padova. Autore di varie memorie chirurgiche e, fra l'altro, della traduzione dal francese del «Dizionario Enciclopedico di Chirurgia» accresciuto di aggiunte e note pratiche (Padova, 1805-1810). Socio dell'Accad. delle scienze di Madrid e dell'Ateneo Veneto.

Nazionale, fra il 1811 e il 1815.

RUGGERI Gaetano Alfonso
(Crema, 1779 c. - Venezia, 27 nov. 1836). Fratello di Cesare. Laureato in medicina all'Univ. di Padova, dopo di aver prestato servizio come medico chirurgo militare (1802-14), esercitò la professione in Venezia, ove fu anche protomedico della sanità marittima. Nella Biblioteca Marciana è conservata una sua «minuta originale... relativa allo esame da lui fatto intorno al teschio di fra Paolo Sarpi. 18 nov. 1828» (*Mss. ital.*, VII, n. 1952). Socio e segretario dell'Ateneo Veneto, del quale scrisse alcuni «Ricordi storici».
Alunno, 17.12.1801, poi Corrispondente.

RUGGERI Giacomo
Ricovrato, 22.12.1602.

RUSTICI Ottavio Benedetto
(Siena, 1701 - Padova, 29 ott. 1791). Monaco cassinese; professo del monastero di S. Maria la Badia di Firenze. Nel 1752 fu chiamato dalla Repubblica Veneta ad insegnare il diritto canonico nell'Univ. di Padova, magistero che esercitò fino alla morte. Dalla Congregazione cassinese fu insignito della dignità di «abate titolare *ad honorem*». Nel 1779 fece parte della Commissione che preparò il piano per la fondazione della nuova Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova.
Ricovrato, 25.8.1753; Principe, 1769-1771; Onorario, 15.5.1779.

RUTH Emil
(Hanau, Germania, 14 febr. 1809 - Heidelberg, 28 agosto 1871). Dopo un soggiorno a Firenze, ove prese a studiare Dante, fu prof. di letteratura italiana nell'Univ. di Heidelberg. Autore, fra l'altro, di una «Storia della letteratura italiana» e di una «Storia d'Italia». La sua nomina all'Accad. patavina e la traduzione di alcune sue opere contribuirono a diffonderne la fama in Italia e in Europa.
Corrispondente, 26.7.1868.

RUZINI Giannantonio II, detto Domenico
Patrizio veneziano (n. 2 dic. 1674). Podestà e vice-capitano di Padova dal 15.9.1725 al 9.2.1727.
Protettore naturale.

RUZINI Giannantonio
Patrizio veneziano. Probabilmente è il figlio del precedente (n. il 22 maggio 1713); cavaliere e senatore della Repubblica Veneta.
Ricovrato, 27.5.1732.

RUZINI Marco
Patrizio veneziano (n. 4.6.1620). Figlio di Domenico. Fu reggente a Bergamo e dal 5.12.1666 al 29.8.1668

podestà di Padova. In occasione della sua partenza dal reggimento padovano furono pubblicati vari discorsi, fra cui un panegirico di Sertorio Orsato col titolo «La rosa tinta di porpora» (Padova 1668).
Protettore naturale.

RUZINI Marco
Patrizio veneziano. Figlio di Francesco. Fu capitano di Padova dal 25.4.1689 al 29.8.1690 e podestà dal 1.4.1709 all'11.9.1710. Anche per la partenza di questo rettore furono pubblicate varie «orazioni» e «scherzi poetici».
Protettore naturale.

RUZINI LOREDAN vedi LOREDAN Antonio, podestà.

SABBADIN Armando
(Limena, Padova, 21 dic. 1920). Prof. ord. di anatomia comparata nell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 12.4.1965; Effettivo, 18.3.1979; Segretario della cl. di scienze matem., 1980 in carica.

SABBATANI Luigi
(Imola, Bologna, 1 dic. 1863 - Treviglio, Bergamo, 9 luglio 1928: morto sul treno da Torino a Padova). Laureato in medicina e chirurgia a Bologna (1889), dopo un assistentato in quell'Università e in quella di Torino, fu prof. di materia medica e farmacologia nelle Univ. di Cagliari dal 1898, di Parma dal 1903 e di Padova dal 1909 alla sua morte; qui diresse anche l'Ospedale militare di S. Giustina durante la guerra mondiale 1915-18. Autore di vari studi chimico-farmacologici. Socio dell'Accad. dei Lincei e dell'Ist. Veneto.
Corrispondente, 4.5.1919; Effettivo, 30.5.1926.

SABBIONATO Bartolomeo
Abate di Motta di Livenza (m. ivi, 18 marzo 1798 di anni 77). Letterato; autore di vari componimenti poetici. La sua vasta erudizione «gli consentì di fornire molti bei lumi al Tiraboschi coi quali potè emendare non pochi luoghi della sua Storia della letteratura italiana» (Dandolo). Fu dell'Arcadia col nome di «Nireo Calabrio» e accademico Risorto.
Ricovrato, 3.1.1758; Soprannumerario, 29.3.1779.

SABBIONI Giovanni Battista
Di Cologna Veneta, Verona (m. ivi nel 1768 di anni 56). Letterato, «culti ingenii vir» (Facciolati). Scrisse, fra l'altro, una erudita «Dissertazione sui letterati colognesi del sec. XVI» (1736) e la tragedia «Il Demetrio», rappresentata con molto successo nel 1745. Membro dell'Accad. dei Riposti di Cologna.
Ricovrato, 28.5.1736.

SABBIONI ORSINI Nicola

Conte di Fermo. Letterato. Autore, fra l'altro, della tragedia «Il Senapo»; un suo sonetto figura tra i *Componimenti dell'Accad. de' Ricovrati per la traslazione del Corpo del Ven. G. Barbarigo* (1726). Fu dell'Arcadia col nome di «Racletto Preteio» e vicecustode della Colonia Tennacriana di Fermo.
Ricovrato, 10.12.1725.

SACCARDO Pier Andrea

(Treviso, 23 apr. 1845 - Padova, 11 febr. 1920). Laureato a Padova in filosofia (1869), pur coltivando gli studi preferiti della botanica. A Padova, dopo un assistentato all'Orto botanico e l'insegnamento della storia naturale nell'Istituto tecnico, fu dal 1877 prof. di botanica dell'Università e direttore dell'Orto botanico fino al 1915. La sua attività scientifica si svolse in due campi diversi, la micetologia e la storia della botanica; fra le numerosissime sue opere, particolarmente note «La botanica in Italia» e la «Cronologia della flora italiana». Micologo di fama mondiale, la sua «Sylloge fungorum» fu premiata della med. d'oro dalla Soc. dei XL (1886) e dall'Esposiz. di Parma (1887) ed ottenne il premio dei Lincei (1891). Come direttore dell'Orto botanico gli si deve la fondazione di nuovi laboratori, l'ordinamento degli Erbari e l'istituzione di una ricca «Iconotheca» dei botanici. Membro di ben 23 Accademie italiane e di 17 straniere. Benemerito dell'Accad. patavina per avervi presentato importanti lavori e per la redazione, col Girardi, dell'Indice delle memorie accademiche (1779-1900). In questa sede fu commemorato da A. Beguinot («Atti e memorie», XXXVI, 1919-1920, pp. 145-181).
Corrispondente, 26.7.1868; Straordinario, 3.7.1870; Effettivo, 27.5.1888; Emerito, 9.2.1913.

SACCHI Giuseppe

Prossimo a laurearsi nel 1823 presso l'Univ. di Padova, chiedeva all'Accad. patavina di essere iscritto fra gli alunni, allegando alla domanda l'attestazione del suo maestro di matematica Giuseppe Bernardi (*Arch. Accad. pat.*, b. XXIII, n. 2116). Probabilmente si tratta del padovano Giuseppe Sacchi, che fu poi ingegnere civile ed ispettore delle strade consorziali e comunali della provincia di Padova, e che nel 1857 fu insignito della croce d'oro del merito per aver introdotto un nuovo metodo per la sistemazione delle strade; in quell'occasione gli venne dedicato un ritratto disegnato dall'Astolfi e litografato dal Prosperini.
Alunno, 6.3.1823.

SACERDOTI Adolfo

(Padova, 20 sett. 1844 - ivi, 29 luglio 1921). Figlio di Massimo. Laureato in giurisprudenza a Padova (1867), insegnò diritto commerciale all'Univ. di Modena (1878-80), poi in quella di Padova. Dedicatosi allo studio delle discipline giuridiche e del diritto privato, pubblicò numerosi scritti, tra cui quello «Sulla unificazione internazionale del sistema monetario» che fin dal 1869 otteneva consensi in Italia e all'estero. Membro della Soc. di legislazione comparata di Parigi, dell'Ist. di diritto internazionale, dell'Ist. Veneto e dell'Ist. Lombardo. All'Accad. patavina «alla quale dimostrò il suo affetto in vita, colla assidua frequenza e coi numerosi contributi del suo sapere, e in morte colla generosità del suo ricordo» (aveva lasciato una somma destinata, fra l'altro, alla pubblicazione degli Indici dei lavori accademici), fu commemorato da E. Catellani il 18.2.1923 («Atti e memorie», XXXIX, 1922-23, pp. 101-119).
Alunno, 8.5.1864; Corrispondente, 5.5.1867; Straordinario, 24.7.1870; Ordinario, 8.8.1880; Amministratore - Cassiere, 1894-98; Presidente, 1900-1902.

SACERDOTI Emilio

(m. a Padova il 7 marzo 1928). Fratello di Adolfo. Ingegnere. Esercitò la professione in Padova. L'11.3.1928 fu ricordato dal presidente dell'Accademia patavina, ove per molti anni, già prima della sua nomina, aveva dato un disinteressato contributo della sua competenza professionale.
Ingegnere onorario dell'Accademia, 9.7.1922.

SACERDOTI Giorgio

(Padova, 14 genn. 1855 - ivi, 28 marzo 1936). Avvocato. Non lasciò pubblicazioni né studi, ma fu «uomo di grande ed eclettica cultura, oratore forbitissimo» (così il Moschetti commemorandolo all'Accad. patavina e ricordando una sua commemorazione di Alberto Cavalletto tenuta in questa sede). Per lunghi anni resse nella sua città importanti cariche, fra cui quelle di vicesindaco e di assessore all'istruzione del Comune, di presidente del Comitato padovano della Soc. Dante Alighieri, dalla quale fu premiato con diploma di benemerita e med. d'argento.
Corrispondente, 4.5.1919.

SACERDOTI Massimo

(Venezia, 10 febr. 1818 - Padova, 27 apr. 1892). Laureato in medicina a Padova (1840), ove si stabilì per esercitare la professione e ricoprendo molteplici cariche pubbliche, «ovunque apportando saggi consigli, sempre fra i primi a rispondere a qualche appello

della pubblica carità». Insignito della med. d'argento dei benemeriti della pubblica salute per la sua opera disinteressata prestata durante l'epidemia colerica. Alla sua morte disponeva vari lasciti a istituzioni benefiche cittadine.

Alunno, 21.3.1844; Corrispondente, 16.6.1881.

SAGGINI Andrea

Podestà di Padova dal 14 agosto 1823 fino al 1831, poi deputato della Congregazione centrale in Venezia. Coltivò la poesia e pubblicò vari suoi componimenti. Nazionale, 29.7.1824.

SAGRAMOSO Michele

Conte e marchese di Verona (nato nel 1651), cav. del S.O.M. di Malta e dell'Ord. del Redentore. Fu ambasciatore del Duca di Mantova alle corti di Vienna e di Francia e, in patria, vicario della Casa dei Mercanti (1679 e 1702-1708) e capitano del Lago (1693-96). Autore della favola «Elisa». All'Accad. dei Ricovrati il 15.6.1683 discusse il problema «Se sia più chiaro indizio di nobiltà la virtù o la bellezza» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 330r).

Ricovrato, 28.5.1680.

SAGREDO Agostino

Patrizio Veneto. Dopo di aver ricoperte le cariche di capitano del Golfo, capitano delle galeazze nella spedizione della Morea, consigliere di guerra e provveditore generale delle armi, fu capitano di Padova dal 27.6.1698 al 3.11.1699 (*L'eroe nato alla pubblica felicità*. Orazione detta in nome della città di Padova nella sua partenza dal reggimento, Padova 1699).

Protettore naturale.

SAGREDO Agostino

(Venezia, 29 nov. 1798 - Vigonovo, Venezia, 8 febr. 1871). Discendente dall'antica famiglia patrizia veneziana. Fin dalla prima giovinezza si dedicò allo studio della storia patria; pubblicò numerosi scritti storici, letterari, artistici ed economici, fra cui le «Consorterie delle arti edificative in Venezia», il «Sommario della storia civile e politica della Repubblica Veneta» e la memoria letta all'Accad. patavina «Sui mulini che esistevano anticamente nelle lagune di Venezia». A Venezia fu assessore municipale (1829-31), membro della Commissione per la conservazione dei monumenti, curatore del Museo Correr, e della Fondazione Querini Stampalia, consigliere di estetica all'Accad. di belle arti, membro dell'Ist. Veneto e dell'Ateneo Veneto. Senatore del regno dal 1866.

Straordinario, 24.4.1838.

SAGREDO Alvise

(Venezia, 17 nov. 1616 - ivi, 12 sett. 1688). Inviato dalla Repubblica Veneta ambasciatore al duca Vittorio Amedeo I di Savoia (1662) e a Luigi XIV di Francia (1663-65); podestà di Padova dal 18.6.1673 al 23.9.1674; destinato bailo a Costantinopoli, prima della partenza fu fatto patriarca di Venezia (11.8.1678). «L'Accademia de Ricovrati, che nel tempo di sua Reggenza, è stata non meno frequentemente onorata dalla di lui presenza, che felicitata da suoi favori», in occasione della sua partenza dalla città, il 20.9.1674 gli dedicò una solenne adunanza con vari discorsi e la recita di composizioni poetiche in sua lode (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 263v; *Gl'impedimenti della lode. Discorso di G.B. Negrone et altre compositioni recitate nell'Accademia de' Ricovrati...* Padova 1674; *La commune devozione de' Padovani verso... Alvise Sagredo... rappresentatagli dalla Accademia de' Ricovrati...* [composiz. di Sert. Orsato], Padova 1674).

Protettore naturale.

SAGREDO Bernardo

(Venezia, 19 genn. 1611 - Candia, 1645). Patrizio veneto. Fu capitano dei cavalli croati e albanesi contro i turchi nella guerra di Candia, rimanendo ucciso sul campo di battaglia.

Ricovrato, 22.11.1634.

SAIBANTI - VANNETTI Bianca Laura

(Rovereto, Trento, 17 maggio 1727 - ivi, 6 marzo 1797). Letterata. Fu educata in un monastero di Trento ove studiò la lingua tedesca, la musica e la pittura, mentre dall'ab. Tartarotti apprese la logica, la filosofia e la poesia. Fu tra i fondatori dell'Accad. degli Agiati di Rovereto e membro dell'Arcadia col nome di «Ismene Dipense», delle Accad. degli Occulti di Roma, degli Umbri ecc. Il suo ritratto ad olio le decretarono gli Agiati ed un altro dipinse a pastelli nel 1788 il figlio Clementino per G.B. Tomitano.

Ricovrata, 25.8.1753; Soprannumeraria, 29.3.1779.

SAINT-AIGNAN vedi BEAUVILLIER

SALA Giacomo

Nobile padovano (m. 19.5.1675 di anni 75). A Padova fu avvocato del Capitolo della Cattedrale, canonico dal 1633, prof. di diritto feudale e poi di gius canonico nell'Università: «virtute, sapientia, gravitate ac nobilitate inter Patavinus venerabilis» (Papadopoli). Suo busto (scult. Matteo Allio), da lui stesso com-

missionata, con l'iscrizione da lui stesso dettata in vita, trovasi nel monumento dei fratelli Sala nella basilica del Santo.

Ricovrato, 16.4.1633.

SALA Giulio

Nobile padovano (1507-1641). Fratello di Giacomo. Medico collegiato, nel 1626 successe ad Antonio Negri alla cattedra «De pulsibus et urinis» dell'Univ. di Padova, trasferendo l'insegnamento presso l'Ospedale di S. Francesco. Suo busto (scult. M. Allio) nel monumento dei fratelli Sala nella basilica del Santo. Fra i Ricovrati coprì la carica di sindaco, censore e consigliere.

Ricovrato, 10.4.1619.

SALA Paganino

Nobile padovano. Probabilmente trattasi di Paganino Giuseppe, figlio di Daniele, (n. 1654 - m. 17.6.1697). Socio dell'Accademia Delia. Fra i Ricovrati fu «censore sovra le composizioni accademiche».

Ricovrato, maggio 1675.

SALA Paganino Antonio

Nobile padovano (nato nel 1715). Educato nel Collegio dei Nobili di S. Francesco Saverio in Bologna (Nella Biblioteca civica di Padova, *Racc. mss. autogr.*, è conservata la corrispondenza fra il rettore di quel Collegio Gio. Papafava e il conte Daniele Sala riguardante l'educazione del figlio). A Padova «nel suo palazzo a S. Biagio conservava con lodevole cura una copiosa raccolta di bronzi, medaglie, strumenti musicali ecc. ereditata dallo zio Nicolò Sanguinacci» (Rossetti). Il 30.1.1742 all'Accad. dei Ricovrati «parlò saggiamente ed eloquentemente» sul problema «Se le lodi vagliano a vincere gli animi delle persone amate» (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 121). Socio dell'Accad. Delia.

Ricovrato, 17.8.1741; Soprannumerario, 29.3.1779.

SALAMONI vedi SALOMONI

SALANDRI Bartolommeo

(Reggio Emilia, 1723 - Scandiano, Reggio Em., 11 giugno 1759). Laureato in teologia; sacerdote della

Congregazione dell'Oratorio in Reggio; prof. di teologia in quel Collegio, poi arciprete di Reggiolo. Nominato teologo di Francesco III Duca di Modena e dell'Infante di Parma D. Filippo. Coltivò, fra l'altro, la poesia e diede alle stampe un'epistola per nozze Torelli - Canossi (1755). Socio delle Accad. degli Ippondriaci di Reggio e degli Emoni di Busseto.

Ricovrato, 24.3.1755; Soprannumerario, 29.3.1779.

SALANDRI Pellegrino

(Reggio Emilia, 30 apr. 1723 - Mantova, 17 agosto 1771). Fratello di Bartolommeo. Abate. Compiuti gli studi nel Seminario di Reggio, si laureò in teologia, ma rivolse i suoi studi alla letteratura e alla poesia. Fu primo ufficiale della r. Segreteria di Mantova e segretario di quel Tribunale araldico. Autore di varie opere poetiche e di apprezzate versioni da Ovidio. Socio delle Accad. dei Trasformati di Milano, degli Agiati di Rovereto e delle due mantovane dei Timidi e Colonia Virgiliana; queste ultime due furono assorbite nel 1767 nella nuova Accademia Virgiliana di cui egli fu tra i principali organizzatori e primo segretario perpetuo.

Ricovrato, 18.4.1754; Agrario onorario, 14.12.1770.

SALE Manfredò

Marchese vicentino.

Ricovrato, 9.1.1762.

SALEMI Giovanni

(Palermo, 3 genn. 1884 - ivi, 13 dic. 1973). Prof. di diritto costituzionale nell'Univ. di Urbino, poi di diritto amministrativo in quelle di Sassari, Cagliari, Padova (dal 1927 al 1935 e preside della Facoltà 1932-1935), indi in quella di Palermo. Fu presidente della Commissione per la redazione dello Statuto autonomo della Regione. Autore di numerosi studi di diritto costituzionale, amministrativo, processuale, corporativo ecc. Membro dell'Ist. Veneto di sc., lett. ed arti.

Corrispondente, 26.6.1932.

SALES (de) Francesco vedi FRANCESCO (S.) di SALES

ATTILIO MAGGIOLÒ

(continua)

Polirone e Padova



S. Benedetto Po - Mosaico romano (1151)

Introducendo un convegno di studi svoltosi qualche mese fa a Venezia, Giuseppe Mazzariol ricordava uno dei meriti di una pratica di ricerca storiografica oramai ben consolidata, nello studio delle architetture e della storia urbana, e cioè quello di aver rimesso al giusto posto e di aver ridato parola alle pietre, accettando di misurarsi con la materialità degli oggetti indagati e, meglio, con la materiale segnicità dei rapporti ch'essi instaurano, in e tra di loro. Si tratta di un'impostazione che consente un nuovo, per molti versi inedito ed insospettato, modo di *mostrare* il passato: questo cessa d'essere lo sterile, e tante volte antologizzato, deposito di gesta famose, per assumere i connotati di uno spazio privilegiato, in cui le curiosità di noi, uomini d'oggi, rincorrono gli enigmi di ieri, talvolta colmandoli, talvolta rispettando la distanza della loro elusività, vinte in apparenza, in realtà continuamente arricchite.

Su tali basi di seria modernità, di una *didattica* che si dovrebbe, come noi speriamo, moltiplicare mille volte, è strutturata la vasta ed articolata esposizione del Museo Civico Polironiano di S. Benedetto Po («I secoli di Polirone. Committenza e produzione artistica di un monastero benedettino», aperta sino al 30 giugno), frutto maturo del ricco centenario benedettino, come lo è il catalogo che abbiamo il piacere di recensire, almeno nella sua prima parte, l'unica di cui sinora disponiamo. E sono basi dichiarate con chiarezza, fin nell'*Introduzione*, che avvisa come la mostra sia «tutto meno che un'esposizione di *fenomeni* artistici, ma piuttosto una rassegna didatticamente guidata alla storia di Polirone sotto la specie della produzione

materiale» in quanto «la cosiddetta 'opera d'arte' vi compare nell'unico significato possibile di 'documento', nel senso di 'veicolo segnico' e di esito e strumento (a seconda del grado di consapevolezza) di produzione ideologica».

Al criterio della contemplazione della storia l'équipe di ricerca, coordinata con efficace dedizione da Paolo Piva, ha inteso per tanto sostituire una dialettica conoscenza, mirante a rivalutare il rapporto oggetto-funzione: ma ciò non è altro che adeguare all'ambito dell'indagine i suoi strumenti interpretativi ed operativi. La prospettiva dispiegata per tutto il volume ribadisce infatti di continuo la saldezza, all'interno del grande monastero benedettino, del nesso forma-funzione. Lo nota, a conclusione del suo ricco saggio *La «rinascita» nella seconda metà del '400*, su cui torneremo tra un momento, Paolo Carpeggiani: «lo storico — scrive — chiamato oggi a decifrare le vicende della rinascita di Polirone, [ma la categoria è viceversa estensibile agli otto secoli di vita del complesso] deve ricercare non solo, o non tanto le cifre di linguaggi colti e forbiti, quanto piuttosto i segni sopravvissuti delle strutture e degli spazi, in organico rapporto a dispetto del processo di agglomerazione diacronica che ne costituisce la genesi. Assente un disegno unificatore, è il perfetto nesso tra fabbriche e funzioni che conferisce al monastero, oltre le apparenze, il connotato dell'omogeneità».

In realtà, la storia di Polirone, sin dalle primissime origini, è una storia di funzioni, di un ruolo molteplice di controllo e di sostegno della vita economica e politica, oltrechè culturale e religiosa, in un punto

di raccordo essenziale tra l'Italia settentrionale e le regioni oltramontane, e l'Impero, e le regioni centrali della penisola, e la Chiesa di Roma. La seguiamo, questa storia, nelle pagine dell'esauriente profilo di Paolo Piva (*Il Medioevo: storia, ideologia, produzione di immagini*), cui spetta anche l'ammirevole fatica del documentatissimo *Regesto* iniziale; dalla prima, di presidio degli interessi imperiali, attuata fin dalla seconda metà del X secolo dagli antenati di Matilde di Canossa; alla seconda e più splendida, gestita dalla stessa Matilde, in cui Polirone, entrato a far parte della congregazione cluniacense e dunque uscito dall'orbita «imperiale», diviene da una parte solido caposaldo papale nella grande lotta politica per le investiture e dall'altra, in forza delle cospicue donazioni matildiche (1101-1115), centro di potere fondiario esteso su di una vasta area. È in questo periodo che si sviluppa una delle fasi più interessanti delle architetture polironiane, su tutte la chiesa oratoriale di S. Maria, in cui, come si evince dall'analisi di Piva, si concentra il dispiegato *progetto* ideologico dell'abbazia, nell'esaltazione raffigurata nel mosaico pavimentale delle virtù e del partito di Matilde opposti all'Anticristo imperiale, anche se, a quarant'anni dalla morte della marchesa, i rapporti con l'impero avevano subito degli aggiustamenti sostanziali. È ancora in questa fase che si attenua l'importanza politica di Polirone, nel mentre cresce quella economica, già impostando i rapporti del monastero con le famiglie emergenti dal tessuto feudale mantovano, in particolare con i Gonzaga.

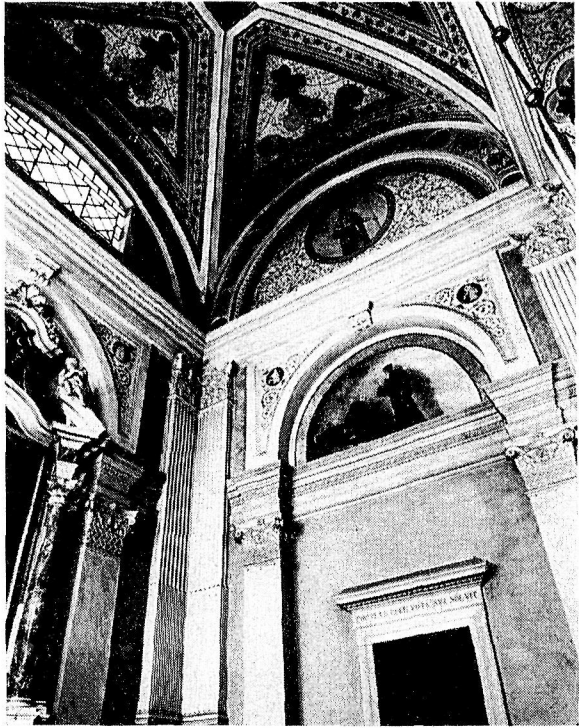
Se non ci è possibile seguire nel dettaglio le vicende dell'abbazia benedettina, occorre perlomeno far risaltare dal tessuto continuo della storia monacale una data di straordinaria rilevanza, l'11 gennaio del 1420, quando Polirone viene ammesso alla congregazione riformata di Santa Giustina di Padova, dopo ripetute esortazioni del pontefice Martino V, e torna a rifiorire la vita del monastero, gravemente deterioratasi nella seconda metà del XIV secolo. Di qui prende le mosse la ricerca condotta da Carpeggiani, che non si è accontentato di utilizzare tradizionali impianti documentari e critici, pur abilmente padroneggiati, ma non ha esitato, con perlustrazioni che lasciano indovinare il lungo affetto per la memoria patria, a tradurre sulla carta quel linguaggio delle pietre cui accennava Mazzariol, e che si è ricordato all'inizio, considerando il complesso polironiano come organismo vivo, e pazientemente stratificato, in cui anche i fili della indagine storica devono con pazienza ritorcersi, per una comprensione non effimera.

Solo in un *discorso* così articolato ci è possibile percepire, in maniera non schematica, uno dei percorsi



S. Benedetto Po, Monastero, S. Benedetto
(Statuetta lignea metà XVI sec.)

dell'analisi, quello che ricostruisce le influenze della cultura padovana sul monastero padano. Queste si concentrano nell'area qualificata della Foresteria, dove echi diffusi divengono evidenti nell'apparato delle finestre, in cui vengono ripresi, per citare solo due esempi, gli stilemi del Chiostro Grande di Santa Giustina e del palazzo Capodivacca in via San Francesco, a testimoniare una vicinanza, un'affinità non unicamente religiosa o politica, quanto piuttosto una continua serie di scambi (ad una tappa specifica di tale rap-



S. Benedetto Po, Chiesa Abbaziale
Cappella S. Simeone

porto, e cioè ad una cospicua elargizione di ducati operata a favore dei monaci padovani da Guido Gonzaga, titolare della prepositura secolare di S. Benedetto di Polirone e protonotario apostolico, nel 1453, è dedicato il prezioso intervento di Francesco G.B. Trolese — *Guido Gonzaga benefattore della congregazione di S. Giustina* — destinato a corredare il secondo volume del Catalogo, ma che abbiamo avuto modo di esaminare in dattiloscritto).

Che tra questi si situi anche un episodio importante non può meravigliare, ma tutt'al più confermare quanto si è venuti indicando. Si tratta dell'attribuzione, formulata da Carpeggiani e fondata su ampi e plausibili indizi, a Bernardino Parenzano, uno dei più significativi esponenti del cenacolo mantegnesco e «tra i protagonisti della scena pittorica padovana dopo la partenza del Mantegna nel 1459» (pag. 196), degli affreschi, sinora sfuggiti all'attenzione degli studiosi, che ornano due spicchi di volta nel portico orientale del grande Chiostro di San Benedetto, lo stato dei

quali è purtroppo vicino alla completa distruzione. L'attribuzione contribuisce a delineare con maggiore completezza l'itinerario artistico e la vicenda umana del Parentino, determinando, con una definizione cronologica, un tassello rilevante ed anteriore al ciclo padovano delle *Storie di S. Benedetto*, nel chiostro Maggiore di S. Giustina.

Completano il volume, di oltre 370 pagine, gli interventi di Giovanni Spinelli, sull'opera di Giulio Romano nella Chiesa di Polirone, di Renato Berzagli, sulla committenza pittorica cinquecentesca, di Paolo Golinelli, che ha suggestivamente *concordato* il testo di un inedito cinquecentesco poema sulla vita di S. Simeone, che trovò, alle origini della storia dell'abbazia benedettina, sepoltura a Polirone, dove gli fu consacrata una Chiesa, con gli affreschi del chiostro medesimo, e ancora di Paolo Piva, che prolunga l'ideale cornice dell'opera, da lui stesso avviata, sino alla soppressione napoleonica decretata il 9 marzo 1797. Alla vigilia delle mutilazioni ottocentesche, ora parzialmente colmate dall'impegno di seri studiosi, che comunque ci avvisano essere questo solo il primo passo di un recupero ancor più sostanziale, che attendiamo con civile partecipazione.

GIUSEPPE BARBIERI



S. Benedetto Po - Monastero - Affresco sopra il portale del capitolo (attribuita a Bernardo Parenzano)



LETTERE ALLA DIREZIONE

Ferdinando Palmieri

Caro Direttore,

leggo con piacere nell'ultimo numero di «Padova» una nota su teatro e teatranti veneti.

Mi permetto di segnalare che Eugenio Ferdinando Palmieri non nacque — come nell'articolo è distramente affermato — a Rovigo ma a Vicenza. È vero per altro, che Nando Palmieri si riconobbe sempre cittadino di Rovigo, e che 'nobilità con commedie e poesie il dialetto polesano sulla scia già tracciata da Pio Mazzucchi e da Gino Piva.

Nando, figlio di un ufficiale superiore dell'Esercito, arrivò a Rovigo giovane studente: il padre vi era stato trasferito per assumere il comando del distret-

to militare. Frequentate alcune classi dell'Istituto tecnico per ragionieri, diretto dal professore Angelo Viola, si dedicò al giornalismo collaborando assiduamente al quotidiano «Corriere del Polesine» di mio zio Pino Bellinetti. Ben presto ne divenne il critico drammatico con tale capacità e competenza che nel volgere di pochi anni fu assunto a «Il Resto del Carlino» di Bologna e da qui volò presto a Milano dove fu riconosciuto tra i maggiori critici italiani. Morì a Bologna una decina di anni fa.

Il suo ricordo non si è spento. La nostalgia di lui è forte. Almeno in me.

Con ogni cordialità.

MICHELANGELO BELLINETTI

Padova

al tempo dei primi soggiorni di sant'Antonio

Quando S. Antonio, «ministro» (superiore generale) dei minori conventuali dell'Italia settentrionale, si recò una prima volta nella sua Padova, nell'inverno 1227-28, lo fece di sfuggita: aveva mille altri luoghi da visitare e sostò solo lo stretto necessario (tanto da fare la conoscenza dei confratelli, impartire istruzioni, ascoltare le loro necessità, confermarli con parole ardenti nella fede, istruirli sulla natura dei sermoni da tenere...) nel piccolo convento dell'Arcella, che la leggenda — assai fantasiosa per la verità — dice fondato nel 1220, nientemeno che da San Francesco, reduce dalla Siria⁽¹⁾. Padova, comune guelfo, non era ancora caduta sotto la spietata «tirannide» di Ezzelino III da Romano. Contava all'incirca 20.000 abitanti, ponendosi di diritto come centro più importante della Marca Trevigiana (che era come dire il Veneto, continentale, di allora). Un ampio cerchio di mura — in cui si erano intelligentemente utilizzati tratti di cinta muraria romana, sopravvissuta agli assalti devastatori dei Longobardi e degli Ungari⁽²⁾ — la cingeva, inframmezzato a torri (di assedio e di avvistamento) ultimate intorno al 1210. L'aspetto urbano la faceva somigliare — causa le decine di torri che spuntavano, a mo' di difesa e di protezione, dalle massicce residenze dei «feudali» inurbati — si più per «forza», che per «amore»⁽³⁾ — all'odierna San Gimignano o ad una Cremona o Pavia ante litteram. Le corporazioni (tra cui primeggiava quella della lana, diretta continuatrice della fama delle stoffe padovane durante l'Impero⁽⁴⁾) acquistavano sempre nuovo potere, preparando, anche sul terreno politico, una levata di scudi, contro il comune «aristocratico» e «magnatizio»,

retto da un podestà forestiero. L'Università da poco fondata (nel 1222, speculando sulla «dissidenza», fomentata ad arte, di maestri, «lettori», e studenti transfughi da Bologna) dava lustro al centro, dove gli eretici ed i miscredenti (lasciando da parte la fitta «colonia» di usurai, Scrovegni in testa) erano esigua minoranza. Il nome cataro, patarino od albigese suonava strano nelle nostre strade, anche se «madonna povertà» dei pii fraticelli francescani non mancava di creare grattacapi e sospetti al clero secolare. L'atmosfera spirituale era fervida, non si contavano gli ordini, ricchi di beni immobili, possessioni terriere e privilegi. Il vescovo Giacomo o Jacopo Corrado aveva visto con simpatia i «rinnovatori» dell'edificio un po' cadente della Chiesa⁽⁵⁾ e — uniformandosi alle direttive della Curia Romana — aveva largheggiato in concessioni, permettendo alla sparuta schiera di francescani di elevare un conventino (con annessa chiesa dedicata a Maria, madre di Cristo o «Mater Domini») in prossimità della zona «extra moenia urbis» di Rutena, immersa tra il verde e rigogliosi vigneti.⁽⁶⁾ Molti fratelli dislocati in periferia, all'Arcella, nel borgo di Capodiponte, si trasferirono così nella più comoda sede, in un abitacolo grezzo, ad un sol piano, secondo i dettami della regola. Antonio trovava personalità monastiche e religiose di alto rilievo come il Beato Giordano Forzatè, «nobili genere natus», priore benedettino, gran Consigliere del Comune⁽⁷⁾, la figura indomita del futuro «beato» Arnaldo Cattaneo, abate di S. Giustina, intento a rivendicarne i diritti monastici usurpati dalla nobiltà ghibellina, sostenuta dall'Imperatore Federico II di Svevia, il futuro «beato» Com-

pagno, priore dei Camaldolesi di S. Maria di Porcilia⁽⁸⁾. Nè mancavano i «curiali», quali lo stesso priore dell'antico monastero di S. Maria in Vanzo, uomo di fiducia e delegato di Gregorio I, attento a che non sorgessero abusi, simonie o altri scandali nei monasteri del Padovano. La condizione economica era florida: le corporazioni alimentavano l'affacciarsi alla ribalta della storia una nuova classe, la borghesia che, alla nobiltà dei globuli rossi, opponeva l'attivismo artigiano e mercantile, il sangue «italico» a quello «franco o longobardo». I costumi giuridici erano ancora feroci: rogo per gli eretici, spesso dopo una prima sommaria istruzione da parte dei Domenicani (attestati anch'essi fuori del perimetro delle mura, in un convento cui fu ospite lo stesso Alberto Magno), dura prigionia per i debiti, tratti di corda, tortura con tenaglie e ferri roventi, squartamento dei falsari, bando, esilio confisca dei beni, rogo in effigie per gli avversari politici. Benché il sorgente «Studio» speculasse sul diritto romano, sulle «Pandelle» o sul «Corpus Juris» giustiniano, vigeva ancora la regola del «taglione», della «faida» tra gruppi familiari opposti, in una ininterrotta catena di imboscate, assassini, vendette. I maestri canonisti Pietro e Gerardo, spagnoli quelli giuristi Ugo da Suzzara e Ugo dell'Arena, l'«Avvocato» Avveduto avevano il loro bel dire e persino rispolverare il classico «latinorum». Si era ancora nel Medioevo e, persino nel regime successorio, non tutti seguivano la legge longobarda, anche se le plaghe di barbarie erano state circoscritte al «contado», verso cui il Comune cittadino bramava espandersi. Tra le figure di una Padova in espansione, il «beato» Luca Belludi, l'amico, il «socius» per antonomasia del Santo. Figura dai non precisi contorni, esaltata dal pennello di Giusto de' Menabuoi, che la tradizione fa figlio di un pellicciaio⁽⁹⁾. Il quale, fatti forse i quattrini con arti da «barattiere», per sgravarsi la coscienza e meritarsi un pezzetto di Paradiso con le opere, al pari di Enrico

Scrovegni, decenni dopo, contribuì al restauro (probabilmente la chiesuola intitolata alla Madonna era un oratorio campestre o suburbano) di S. Maria Madre di Dio. La successiva venuta del Santo ai nostri lidi, nell'inverno del 1229-30, per un corso agli aspiranti predicatori, rinforzò i legami con Padova ritenuta, a differenza delle inquiete piazze del Sud della Francia, pullulanti di eretici dalla «dura cervice» e dal «cuore di pietra», «città di fede sincera e di fervida pietà». Immersa in mille peccati, è vero, ma pronta anche a recepire, sulla via di un generale ravvedimento, l'impeetuosa parola del «fustigatore» di costumi, pronto a bollare con estrema severità, i mali del secolo buio. Tanto nell'inverno del 1229, quanto nella quaresima dell'anno successivo, l'eloquenza e la pietà del Santo avevano visto i padovani, dimentichi delle quotidiane occupazioni ed incombenze accorrere a quella parola ammonitrice. Costellata subito da miracoli, quali la guarigione di una bimbetta paralizzata ai piedi e tormentata dall'epilessia, la ricoverzione del giovinastro che infierì sulla madre, il miracoloso «pulisecco» di una dama della buona società, indifferente di pozzanghere ed acquitrini, pur di sentire il Santo, indifferente anche ai rimbrotti prevedibili del marito, che aveva speso una fortuna per trovarsela tutta agghindata. Padova di tutti i ceti dunque, secondo le testimonianze di Rolandino, tesa ad una «catarsi» spirituale che presentiva la tragedia, una prossima venuta dell'Anticristo. Che, invece di scendere in terra, tra lo sconvolgimento degli astri e la caduta delle stelle, come le profezie del mille e non più mille, era entrato da Porta delle Torricelle a cavallo, seguito da un codazzo di giannizzeri dalle cotte rilucenti e dalle spesse armature, flagellum Dei più che Attila, baciando avidamente la terra che sapeva di conquista⁽¹⁰⁾. Ma Sant'Antonio, dal cielo, vegliava e annunciava al dilietto «socius» Luca, una sollecita liberazione.

MAURIZIO CONCONI

NOTE:

(1) Molti conventi, per nobilitare le loro origini, spergiuravano di essere stati fondati dal «poverello di Assisi». Storicamente esatta è la notizia del martirio nel 1220 di alcuni francescani, scesi in Marocco a convertire gli infedeli, episodio che influì in maniera determinante nel passaggio del canonico agostiniano Fernando al Terzo Ordine. Tuttavia per il conventino campestre, cui si affiancò un nucleo di «clarisse», non esiste tutt'oggi alcuna prova documentale. Puzza spesso la tradizione di troppo scoperta agiografia...

(2) Dopo le rovinose puntate degli Ungari nel X secolo (l'ultima grande invasione barbarica, in ordine di tempo, dopo quella dei Normanni) Padova apprestò nuove più solide

difese che facevano capo alla zona di S. Tomaso, ora Piazza Castello, e si prolungavano fino al Vescovado, che prese un aspetto di fortezza merlata. Ma, benché la città potesse usufruire di difese naturali, quali le acque del Retrone, ad ogni passaggio di «regime» si pensava di ricompagnare le difese. Così, dopo l'incendio disastroso del 1174, dove andarono in fumo oltre 2.000 abitazioni (di legno e paglia), la «Patavina res publica», intraprese dal 1178 al 1218 un grandioso piano edilizio, con cure speciali riservate alla cinta, di cui sono rimaste, come vestigia, alcune porte, quali quella Altinate e Molino.

(3) Di queste alte torri, alcune in grado di gareggiare con

quelle celeberrime degli Asinelli e Garisenda sotto San Petronio, ne sono rimaste poche. Vedi quella massiccia del palazzo Da Carrara Zabarella in via S. Francesco, quella del palazzo Capodilista, in via Umberto I, e, nell'area degli edifici comunali, quella bianca (ex proprietà dei Camposampiero, fedeli amici del Santo, ma spesso squattrinati) e quella del cosiddetto palazzo di Ezzelino, immediatamente fuori porta Molino. Gli affreschi di Giusto de Menabuoi, nella cappella del beato Luca, al Santo, ne fanno spuntare in numero più considerevole, tanto che anche Padova, come Cremona, poteva definirsi «turrigera».

(4) L'arte della lana, principale risorsa di Padova imperiale, ricordata ad esempio dallo scrittore-geografo Strabone, era decaduta quasi del tutto al tempo delle invasioni barbariche. Si riprese nell'ultimo periodo longobardo e soprattutto sotto i Franchi, intenti grazie alle attente cure di Carlo Magno, a risollevarne un'economia chiusa e stagnante, di stampo «curtense», precorritrice del feudalesimo. La sua corporazione, cresciuta all'ombra del libero comune, contava migliaia di lavoratori, sotto i Carraresi, che esentarono padroni e lavoratori da ogni imposta. Ma nemmeno i pellicciai o i pellettieri erano da meno, dando vita a fiorenti commerci, tanto che il quartiere Conciapelli restò per molti secoli nella toponomastica cittadina. Vicino alla sua fonte di approvvigionamento, l'acqua abbondante dei canali.

(5) Un affresco di Giotto, particolarmente significativo, che fa bella mostra di sé (anche se un po' sbiadito) nella chiesa superiore di Assisi, vede il fondatore del Terz'ordine puntellare la «navicella di Cristo». Scesa molto in basso nel tono di vita, insidiata da movimenti ereticali quali i «catari» o «puri», ultimi epigoni del «manicheismo orientale» e da correnti eterodosse pauperistiche, quali i «poveri di Lombardia» e gli «umiliati», senza contare i Valdesi. Tutti richiamantisi ad un ritorno alla genuina purezza evangelica, insidiata da prebende e benefici feudali. Francesco, voleva operare la riforma dall'«interno», anche se fu sempre guardato con una certa diffidenza dai vescovi, del clero «grasso» e da una sospettosa e poco ascetica «Curia romana».

(6) Nell'autunno del 1229 il Santo, nella sua qualità di «ministro» o «superiore», cui competeva anche il disbrigo delle pratiche economiche, venne a prendere possesso del conventino, dove si praticava una vita davvero «spartana», con la messa al bando di ogni comfort. Con muri grezzi, poco terreno da cui trarre un po' di verdura per la magra dieta, inframmezzata di

durissime penitenze e frequenti digiuni. Il posto, tuttavia, era ridente e, incorniciato da vigne e lambito dal canale, aiutava alla meditazione e all'intimo colloquio con Dio, fuori della città (ma non troppo, per andare a cercarvi un tozzo di pane per amor di Dio), guardata come luogo di perdizione.

(7) Il libero comune guelfo padovano che era sorto, secondo quanto asseriscono molti storici, con il favore del vescovo (vedi la figura mitologica, alla Licurgo, di San Bellino) teneva in gran considerazione gli ecclesiastici e soprattutto i priori dei conventi, talmente ricchi di terre e possessioni da stare alla pari con i superbi «feudali». In una mescolanza di aspersorio e spada laica, poi brutalmente infranta dal centralismo ghibellino di Ezzelino, ligio ai dettami delle «costituzioni melfitane» del suo «padrino» Federico II di Svevia.

(8) Molti conventi cittadini, dopo i provvedimenti contro la manomorta presi dalla Repubblica Veneta nel 1600-1700 e soprattutto dopo le selvagge soppressioni napoleoniche, esistono solo nelle memorie di archivio. Nel medioevo, nelle vicinanze del convento, a sua volta vicino a quello degli Eremitani, si stendeva, superato un ponticello in legno sul Piovego, il borgo tenuto ad «orti» o meglio «broli» di Portilia, miniera inesauribile di ortaggi per il «mercà».

(9) Documenti dugenteschi parlano spesso, ma in termini piuttosto vaghi, inficiando in parte la tradizione orale e la spiccia «agiografia» delle «legendae» fiorite sulla vita ed i miracoli del Santo, di un «frater Lucas de S. Antonio», forse emblema della religiosità risvegliata dei padovani. Spalla «eponima» cui trasmettere, dopo morto, profezie di giubilo per gli amati concittadini adottivi, come il «sogno» di sapore decisamente biblico, come la scala della vita e delle beatitudini dipinta accanto da Giusto fiorentino, della liberazione della città dal tiranno nel 1256, proprio in giugno, mese della salita di Antonio alla gloria celeste, 25 anni prima.

(10) Carlo Leoni, in stile roboante che sa tanto di Adelchi e Conte di Carmagnola di manzoniana memoria, nel «patriottardo» ottocento, così si esprimeva, attraverso l'ennesima lapide: «Ezzelino - entrato... — la cittadina porta avidamente baciò». Non per nulla ai generali vittoriosi la città vinta, ad evitare saccheggi e massacri di spietate soldataglie (molto spesso mercenarie), si affrettava a consegnare su un cuscino ricamato o su un piatto d'oro (a seconda della ferocia del Gengiz Khan di turno) le chiavi della città, simbolo di sottomissione e cessione di proprietà.



ANTOLOGIA DELLA RIVISTA PADOVA

Piccola rapsodia euganea

Non tutti i vulcani vengono per nuocere. Ce n'è anzi di buoni buoni che, a memoria umana, non han mai fatto altro che del bene. Il nostro di Abano, per insigne esempio.

Passata la prima giovinezza, che sarà stata, ben possiamo immaginare, tonitruante e catastrofica, questo buon diavolo di vulcano s'è messo quieto e tranquillo: in pensione, si direbbe, non fosse il gran lavorare che fa, giorno e notte, a beneficio dei poveri uomini malati. Quel che gli resta dei bollenti spiriti primitivi egli lo sfoga, da allora in poi, nella bollitura delle acque e dei fanghi salutari; docile e rigorosamente ligio alle prescrizioni mediche, le quali richiedono tanti gradi di temperatura, né più né meno.

Il vero medico, del resto, non è altri che lui: medico e chimico e cuoco ad un tempo. È lui che compone, secondo una sua ricetta plurimillennaria, la pasta miracolosa; lui che la mantiene attiva, e anche, se non sbaglio, radio-attiva; lui che la cuoce a fuoco lento e continuo. Tutto il suo orgoglio egli lo pone nel fare a regola d'arte quel che il suo geologico destino gli ha imposto di fare; senza stanchezze né capricci. Ad altri la gloria dei romantici sconquassi; a lui la modesta soddisfazione del dovere compiuto. Per sé, per il suo proprio gusto e spasso, egli non si concede che il fumo: vizio innocente, che fa poi uno strano e bel vedere, lì, tra le siepi di robinie, le case coloniche, i pagliai, i gelsi e i campi di granturco e di vigne basse.

Questo è già molto, ma non è tutto.

Se i colli Euganei esistono, se fanno un così dolce orizzonte meridionale alla pianura padovana, se offrono fresco asilo di ombre e ristoro di vini gentili ai loro abitatori e ai pellegrini dalla città faticosa, il merito è tutto del buon vulcano, che, dopo averli spinti in su e gonfiati col suo infiammato respiro, li ha lasciati raffreddare, composti ormai nei loro contorni ondulati, così nitidi, così armoniosi e così fini.

Lungi da me l'intenzione di «diminuire» la pianura infinita, infinitamente eguale, su cui passano lente le colorate stagioni, e i bianchi venti corrono via veloci, e s'inarca tutto il cielo, quanto è grande, col suo sole, con la sua luna e le sue costellazioni. Una pianura che dichini ai suoi termini bassi, tagliata da fiumi errabondi e striata da dritti filari di pioppi, sarà sempre il paesaggio della mia anima; quello che, dovunque io sia per trovarmi, in questo e nell'altro mondo, sempre rivedrò dentro di me come in uno specchio. Ma, appunto per questo, un tenue improvviso episodio montuoso, un rilievo appena sensibile di colline perdute nell'immensità della pianura, mi tocca di tanto stupore e di tanta soavità. È la sorpresa sempre nuova del mondo vario e diverso; la seduzione della linea curva femminilmente arrotondata su un orizzonte rettilineo; il riposo di un disegno concluso che s'impone su un piano d'ogni parte aperto e sfuggente...

Cari selvaggi colli, vista da vicino, la vostra bellezza è assai misteriosa; e io non ho mai saputo se quel che mi prende al cuore, nell'aspetto vostro, sia la morbida ubertà dei verdi seni o l'aridità aspra dei cocuzoli, la grazia che si esprime dalle vostre forme ben temperate o una certa amarezza di solitudine che traspira da ogni vostra zolla. Ma, visti da lontano, dagli argini dei fiumi o dalle finestre alte della città, siete di una bellezza semplice e chiara, e, vorrei dire, assoluta. Siete una nuvola azzurra posata sulla verde distesa pianeggiante, aerea siepe dell'infinito; e quando il sole tramonta alle vostre spalle, raggiando il suo tremendo fulgore per gran parte del cielo, vi confondete con le vostre ombre, e diventate allora un'altra favolosa ondata del mare di viola che si stende e si dilata silenziosamente ai vostri piedi.

*Anima che diverse cose tante
Vedi odi e leggi e parli e scrivi e pensi;
Occhi miei vaghi...*

Gli occhi, sempre vaghi di bellezza, l'anima, senza posa errante in cerca della verità occulta o dell'irrag-

giungibile felicità, trovarono la loro pace tra questi umili colli malinconici.

Che Francesco Petrarca dovesse amare un paesaggio così fatto; che, stanco del lungo peregrinare per tanti luoghi del mondo e «diverse cose tante», dovesse eleggerlo per suo, nell'attesa della morte; questo non fa meraviglia. La sua musa era sempre stata la malinconia: una dolce-amara malinconia di uomo che sente tutto il prezzo della vita, ma, al tempo stesso e ad ogni istante, si persuade della sua labilità irrimediabile e della sua vanità ultima.

C'era, anche in lui, un piccolo vulcano vivo di desideri, di passioni, di orgogli; ma c'era pure la rinuncia a ogni stolta ribellione, nella coscienza del nulla che l'uomo, alla fine, è, e le cose umane sono. La collina di Arquà, con le sue verdure e la sua acqua, col suo silenzio e la sua luminosa mestizia, con la vista dei dossi nudi e come essenziali del Cerro, del Baone e del Calaone, gli dovette rendere l'immagine dell'anima sua spogliata d'ogni sontuosa superfluità. Profondamente saggio nella sua poetica follia, si fece finalmente eremita nel luogo che gli somigliava, dentro la breve chiostra montana, sotto la gran cupola di cielo, in cui gli occhi vaghi s'inabissavano dietro ardenti ricordi della vita perduta o malcerte promesse, di un bene e di una bellezza incorruttibili, fuori del tempo.

Le povere ossa riposano dentro l'arca di pietra che sorge sulla piazzuola del paese. (Pietra, arca: i nomi ch'egli aveva scelti, fin dalla giovinezza, per trasformare il suo patronimico borghese in una parola di significato preciso e di nobile suono...). Chiuso nell'arca di pietra il poeta; ma la sua poesia diffusa nell'aria, lucente nel sole, stormente nelle fronde, fluente nell'onda della fontana; e viva per i secoli nel cuore degli uomini.

Gli altri ricordi, le altre glorie impallidiscono di fronte al puro splendore della poesia: di *quella* poesia, così umana e così naturalmente sublime; di *quell'unica* poesia che «piangendo canta», al mondo delle anime del Purgatorio, o, piuttosto, degli angeli tristi.

I documenti della civiltà atestina e poi romana, pietosamente adunati nel Museo di Este, parlano di tempi defunti, finiti; muovono un patetico e vano appello dall'ombra. Intorno ai castelli estensi e carraresi aleggiano fantasmi di signori che furono tutti presi nel giuoco crudele della storia, e, come la storia, non possono aver pace. Pace è soltanto dove la bellezza ha imposto la sua legge, la sua misura, il suo ordine, sul caos delle vicende umane: sul volto bruno delle casette romaniche sparse per tutta la contrada; sotto le arcate rinascimentali dei chiostri di Praglia, che nella loro

proporzione perfetta conciliano il senso della terra e l'aspirazione al cielo, il gusto del costruire e il bisogno dell'infinito; attorno alle ville secentesche, create per il piacere dell'anima là dove la solitudine è più sicura, a pie' dei grandi alberi muti; sui sagrati delle chiese povere che non sanno di esser belle; dentro i parchi monumentali e i giardini segreti... Pace è nel romitorio alto di Monte Rua, sospeso nell'aria e nella luce di Dio e popolato di bianche ombre solenni che pregano per la salvezza dei piccoli uomini di sangue e di crocci, affondati giù nella pianura, nella vita. Una pace ch'è, anch'essa, poesia, bellezza, e, forse, la gloria più pura.

Cari selvaggi colli, io volevo parlar di voi leggermente, in modi scherzosi; e mi accorgo di avere, invece, lasciato libero sfogo a quella commozione che da voi sempre mi viene, anche a solo pensarvi. Volevo salutarvi con un sorriso; e ora vedo che, se non smetto subito, finirò in lagrimosa elegia.

Io lo so perché questo mi avviene. Mi avviene perché in qualche vostra chiusa valletta è sepolta la mia adolescenza, con tutti i suoi sogni, son sepolti (Amen, mio Dio) i miei occhi e il mio cuore di una volta.

Ma io so anche questo: che voi, in voi stessi, siete ridenti e felici; quasi un *lusus naturae*, nel senso buono della parola: monticelli che un vulcanetto dabbene ha cacciati fuori dal seno sterminato della pianura per variarne l'aspetto con una nota di allegra e delicata fantasia; catena di alpi alla misura dei fanciulli. La malinconia ve la prestano i disgraziati poeti, che, grandi o minimi, ne han sempre da regalare al mondo; si chiamino Francesco Petrarca o...

Ma sì, se non ci fosse di mezzo la nostalgia dell'irrevocabile età, anch'io vi vedrei così come voi siete, ridenti e felici. Come siete, e come certamente vi vedono i semplici uomini che vivono tra voi e di voi, coltivando i vigneti di sangue dolce. O come vi vedono i ragazzi della città, i ragazzi di oggi; ai quali, domani, nella lontananza del tempo se non anche dello spazio, apparirete, tal quale a me, un verde e azzurro paradiso per sempre perduto.

DIEGO VALERI

Venezia, 29 agosto 1947.

Dal Catalogo della Mostra «Premio Abano» Settembre 1947.

Le cose più notabili riguardo alle belle arti che si trovano nel territorio di Padova

6

SAN SALVARO ⁽⁹¹⁾

Tavola dell'altar maggiore col Salvatore seduto, ed à piedi S. Romualdo e San Benedetto.

3 comparti nel soffitto. 1. sacrificio d'Abramo, 2. Trasfigurazione, 3. Daniele fra leoni. Bell'angelo che tiene pe'capelli. Le suddette pitture tutte *paolesche*.

Nella cappelletta del battistero antica in tre comparti: nel mezzo il battesimo di Cristo, ne' laterali l'Annunziazione.

SANT'ELENA ⁽⁹²⁾

Nella Parrocchia dedicata a questa Santa l'altare a destra del maggiore mostra una bell'opera di *Antonio Triva* da Reggio. Questa rappresenta S. Antonio da Padova accarezzato da Gesù Bambino. Ci assicura del suo autore l'epigrafe *Antonius Triva F.*

Nel coro v'è un gran quadro colla storia del ritrovamento della Croce fatto da S. Elena, con non ordinaria bravura lodevolmente espressa dal ferace pennello di *Domenico Canuti* Bolognese. L'opera è a sufficienza conservata, tranne alcuni luoghi che fatalmente soggiacquero al ritoco d'audace ignorante mano.

SOLESINO ⁽⁹³⁾

Nell'altare a sinistra del maggiore la pala con M. V. nell'alto che porge il Rosario a S. Domenico, e S. Rosa, e nel piano S. Benedetto e S. Francesca Romana, è opera di *Pietro Damini da Castelfranco*.

A piedi del campanile mirasi tutt'ora un pezzo di marmo colla seguente iscrizione già riportata dal Salomoni, pg. 111.

LOC. SEP. QQ. VIX XX...

STANGHELLA ⁽⁹⁴⁾

Sopra il primo altare a sinistra, nella Chiesa parrocchiale, si vede una pittura della scuola del *Palma Giovine*. In essa è rappresentata M.V. col divin figliolo nell'alto; e nel piano S. Catterina V. e M. (a cui è dedicata la chiesa) e S. Maria Maddalena. La pala è di sufficiente conservazione.

Nell'altare a destra del maggiore, v'è un quadro di *Antonio Zanchi* in cui colorì il Vecchio Simeone col divin bambino tra le braccia, S. Giuseppe e Maria Santissima.

STRA ⁽⁹⁵⁾

Di notevole trovai solamente la tavola dell'altare maggiore dipinta, a mio giudizio, dal nostro *Damini*; quantunque forse V.S. nob. non sarebbe per sottoscrivere al parer mio. Il pittore rappresentò in essa G.C. che porge le chiavi a San Pietro alla presenza degli Apostoli. Il colorito per vero dire è un po' alterato per l'aridezza, ma nella gloria si travisa chiaramente la mano del suddetto artefice, dove replicò l'azione de'suoi graziosi angeletti della tavola a San Clemente esprime lo stesso soggetto. Volli far diligenza per l'epigrafe solita, ma una messa che vi

si celebrava non mi permise di far ulteriori indagini, che potrò per altro replicare in momento più quieto.

Nel Palagio de' Mocenighi sopra la Brenta dipinse *Benedetto Calliari* l'istorie della loro famiglia, così pure in altre case alla riva, e nel Padovano. Ridolfi, p. 1^a, p. 344 (vedi Zanetti) morì d'anni 61 il 1598.

In casa Bernarda *Maffeo Verona* dipinse diverse istorie Ridolfi p. 2^a pg. 150.

Palazzo Bernardo del *Palladio*. Temanza pag. 361. Palazzo Contarini opera del *Palladio*. Coronelli Viaggi p.p. pag. 82 (NB. Il Coronelli stampò il suo libro nel 1697).

Soranzo degno per le pitture che dentro, e fuori l'adornano, d° ivi.

Grimani ricco di pitture, e ornato di ben intesi stucchi d° ivi.

TEOLO ⁽⁹⁶⁾

In coro. S. Giustina, ed à lati S. Apolonia, e S. Antonio ricorda Liberi 1672.

TOMBOLO ⁽⁹⁷⁾

Architettura della chiesa (non ancora finita) è del *Prete*: Partito nuovo che se non è approvabile in tutto, tuttavia mostra la feracità dell'Architetto nell'invenzioni. Il S. Titolare (Andrea) dipinto a fresco sotto l'atrio della facciata è di *P. Novelli*. Putti, croce (dello stesso 4 Evangel. a chiaro scuro nelle finte nicchie (esterno jonico sopra piedestalli a 4 facce interno dorico).

Altare maggiore Pala della SS. Trinità, e nel piano S. Andrea e altri Santi coll'epigrafe *A. Scajaro Ping.* 1625.

TORRE ⁽⁹⁸⁾

Nella parrocchiale non v'è cosa, che merita osservazione: ma si può far menzione di un quadro che sta in un oratorio della stessa villa in un luogo chiamato *Mortise* che rimane a mezzo cammino fra Padova e Torre. E' qui dov'era un Monastero di Monache Benedettine dette di *S. Maria di Fistomba*, che distrutto intorno la metà del XV sec. passarono in città in quello di S. Stefano.

TRESTO ⁽⁹⁹⁾

Nella chiesa della Madonna. La pala del secondo altare a destra colla B.V. che porge il Divin figliolo

a S. Antonio è pittura distinta di *Francesco Zanella* padovano. E' d'una meravigliosa conservazione.

Ne' di minor merito comparisce l'altro, dove dalla stessa mano fù figurato S. Giuseppe che presenta Gesù a S. Prodocimo, e S. Giustina da un lato.

Nell'altar Maggiore si venera un'immagine miracolosa di M.V. col figliolo. E' dipinta sulla tavola da sconosciuto, ma distinto artefice del XV secolo.

VACCARINO ⁽¹⁰⁰⁾

Altare Maggiore. M.V. coronata dalla SS. Trinità nel piano ginocchiati da un lato S. Michele Arcangelo S. Girolamo; dall'altro S. Gio. Batta e S. Antonio. Bella, e s'accosta molto a Luca Giordano *di Cirello*.



Fig. 19 - P. MUTTONI detto «vecchia», Madonna, Bimbo e SS. Pietro e Paolo. Vallonga, Chiesa Parrocchiale.

VALLONGA (101)

Dal limitare della porta mi colpì una tavola posta sopra l'altar maggiore. M.V. col bambino nell'alto in gloria circondata dagli angeli, e nel piano li SS. Pietro e Paolo a presso di questo un ritratto di un divoto in mezza figura ne forma il soggetto. E' dipinta con buon sapore unito a gran forza di tinta. Il carattere è largo e grandioso. Io certamente non m'avrei mai approssimato ad indovinarne l'autore se la seguente iscrizione non me l'avesse palesato: *Petri Vecchia opus 1639*. Se è vero che questo pittore morisse negli ultimi anni di quel secolo, come scrive il Zanetti, conviene dire che l'avesse colorita in sua gioventù. Infatti la Madonna e gli angeli mostrano un seguace del Padovanino. Ci sono altri quadri non spregevoli nella stessa chiesa, che qui è superfluo riportare, benchè per accessori potrebbero star bene, aggiunti nella mia Descrizione.

VALNOGAREDO (102)

A destra Pala di Domenico Maggiotto V.S. Urbano Papa, S. Antonio, S. Francesco di Paola D.M. In faccia M.V. del Carmine B. Stock che tiene ..., S. Cristina B. Gregorio Barbarigo di *Jacopo Guarana*.

Soffitto a fresco S. Bartolomeo portato al cielo dagli angeli del suddetto.

Ca' Contarini: dipinse a fresco lo stesso *Guarana* alcune azioni tratte del Pastor Fido in una Sala.

VESCOVANA (103)

La parrocchiale è dedicata a S. Giovanni Decolato e ciascuno de tre altari a sinistra vanno adorni d'una pala dipinta da *Jacopo Mareschi* Veneziano.

Nella prima espresse S. Giuseppe e S. Carlo nell'alto, indi li S.S. Sebastiano, Apolonia, e Lucia.

Nella seguente M.V. Annunziata dall'Angelo.

Nell'ultima S. Filippo Neri, S. Pietro, S. Antonio, ed altro Santo.

Nel soffitto della chiesa vi sono rappresentati in tre spartimenti altrettante sacre azioni del Santo Titolare dal pronto pennello di *Fabio Canale* degno allievo del Tiepolo.

VIGHIZZOLO (104)

Nella chiesa di S. Giovanbatista, che è la parrocchiale, sopra il primo altare a destra il quadro con S. Osvaldo, S. Lucia ed una gloria d'angeli è di mano di *Pietro Liberi*, ma non è delle sue cose migliori.



Fig. 20 - PITTORE VENETO Sec. XVIII, Testa del Battista. Vescovana, Chiesa Parrocchiale.

VIGONZA (105)

In questa parrocchiale vidi all'altar maggiore una tavola di buon maestro veneziano dintorno la metà del secolo passato. Potrebbe essere anche del *Balestra*. V'è rappresenta N.D. col bambino, e San Giuseppe in gloria, e nel piano Santa Margherita nel mezzzo, da un lato S.G.B. e dall'altro S. Andrea ed altro Santo. La composizione è regolata, e il disegno e il colorito mostrano un composto di scuola forestiera e nostrale. Non trovai in pieno il *Balestra*; ma i putti certamente lo ricordano. Farò ulteriori ricerche ne' registri della Parrocchia e rivederò l'opera, dopo aver visitata interamente Venezia prima di pubblicare sopra questa giudizio nel mio futuro *Territorio*. Più interessante trovai un sepolcro colle Marie, e molti astanti, figura al naturale in argilla colorate, in un'altare laterale al maggiore. L'opera è certamente di mano maestra: le mosse, gli atti e le espressioni sono vivissime. Forse l'opera tutta potrebbe essere stata colorita originalmente, ma la ricopertura del colore ha portato qualche danno, al vero secondo l'occhio del delicato intendente. La figura del morto Redentore specialmente fu rovinata. Vicino a questo altare evvene un altro con una palla con Sant'Antonio ecc. del nostro *Cirello*.

VILLA ESTENSE (Villa di Villa) ⁽¹⁰⁶⁾

Nella parrocchiale dedicata a S. Andrea Ap. (a) la tavola del primo altare a sinistra, in cui scorgesi la B. V. che porge il Divin figliuolo a S. Felice Cappuccino è opera lodevole di sconosciuta mano [cancellato: dalla scuola di *Paolo Veronese*]

La pala nel coro con N.D. seduta sopra alto seggio, ed ai lati li S.S. Andrea, Giovanbattista, Pietro e Lorenzo M., con un grazioso angetto nel mezzo in atto di suonare il liuto, ci scopre un valentissimo Pittore sconosciuto ai scrittori, per la seguente iscrizione in bei caratteri romani: *MDXXIII die 8. Augusti Michael Veronensis pinxit.*

Nella chiesetta privata della Nob. Famiglia de' C. C. di S. Bonifacio si ammira sopra l'altare un quadro colla Natività di G.C. opera di *Francesco Bassano*.

- (a) Le tre statue già esistenti nel cimiterio di questa chiesa, delle quali fa menzione il Salomoni (Nell'Appendice alle pag. 258) e ne fa pure la descrizione l'Alessi (pag. 141) riportandone i disegni, non esistono più.

VOLTABAROZZO ⁽¹⁰⁷⁾

Nella chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro Apostolo. Appeso al muro a destra entrando in chiesa, e sopra la banca della fraglia di S. Giuseppe v'è un quadro dipinto sopra la tavola con M.V. col bambino nel mezzo, da un lato S. Caterina V. e M. e dall'altro S. Giuseppe opera di merito non volgare del principio del XVI sec. d'autore sconosciuto.

Nell'altar maggiore G.C. che manda gli Apostoli a predicare...

VOLTA BRUSEGANA ⁽¹⁰⁸⁾

La parrocchiale di questa villa, che resta ... miglia distante dalla città è juspatronato del Monastero di San Pietro di Padova ed è dedicata a *San Martino*.

La pala dell'altar maggiore è opera bella di *Dario Varotari Veronese* e ce lo accertano le iniziali seguenti scritte sul quadro, D.V.F. 1576. Rappresentò in essa il celebre pittore N.D. col bambino sedente nell'alto, e nel piano S. Martino, ed altro Santo da un lato e dall'altro li SS. Jacopo Ap. Mag. e Minore.

Non abbiamo ommesso diligenza per rinvenire la lapide antica riportata dal Salomoni (Agri Pat. Insc. pag. 25) ma non ci riuscì di trovarla. Anche le altre riferite dallo stesso scrittore (pag. 26) nella vicina chiesa di Brusegana sono sparite.

ZOVON ⁽¹⁰⁹⁾

Pala altare maggiore in tre compart. *Bellinesca*. M.V. col Bambino seduta; con un angelo in atto di suonare dinanzi a se. S. Pietro da un lato S. Felice dall'altro. Malconcia da mani ignote. Vedi iscriz. Salomoni.

Presso Abate NALESSO

Due quadri di *Nicolò Frangipani* rappresentano l'Autunno, e l'Inverno con due mezze figure per ciascheduno. Il primo ha la seguente epigrafe. *Nicolaus Frangipanis f. 1597.*

Palla grande che esisteva nel Convento de' P.P. Osservanti di C.S. Piero, dipinta da *Marcello Fogolino*. Sta nel mezzo N.D. sedente sopra alto piedestallo col col bambino tra le braccia.

Da un lato stanno li S.S. Giovanni e S. Antonio da Padova e S.M. Maddalena, dell'altro S. Gio. Battista S. Francesco stigmatizzato, e S. Caterina V. e M. a piedi del piedestallo bicchiero co' fiori. Bella architettura che parte dall' dell'altare ecc. L'autore mostra grande intelligenza di prospettive. Bellissime sono le teste di M.V. e del Bambino, e fra quelle degli astanti spicca quella del Battista. Nel riquadro di mezzo del piedestallo sta scritto in caratteri antichi(?) *Marcellus Vincentinus P. () Leggio ⁽¹¹⁰⁾.*

N.B. - S. Giuseppe dietro N.S. e S. Giovannino in mezza figura. *Marchus Palmezanus pictor forolivensis faciebat 1556.*

(Fine)

PIERLUIGI FANTELLI

NOTE:

(92) Non verificato.

(93) Non verificato.

(94) Esiste una pala con Madonna, S. Caterina e SS. Pietro e Paolo. Per lo Zanchi si veda A. RICCOBONI, *op. cit.*, p. 111.

(95) Si veda P.L. FANTELLI, *op. cit.*, p. 17.

(96) La pala dell'altare maggiore è attribuita ad Apollodoro da Porcia (A. MASCHIETTO, *op. cit.*, p. 118). In loco anche quella attribuita dal Brandolese al Liberi (A. MASCHIETTO, *op. cit.*, p. 143).

(97) DONZELLI PILO, *op. cit.*, p. 370. Sul Novelli, v. A. ARBAN, *L'attività di Pier Antonio Novelli in Provincia di Padova*, in «Padova e la sua Provincia», XVI (1970), n. 10, pp. 12-13.

(98) Si veda W. ARSLAN, *op. cit.*, p. 179, con attribuzione a F. Zanella. Qui vedi Mortise.

(99) DONZELLI, PILO, *op. cit.*, p. 436 e «Dopo Mantegna cit.», p. 36, n. 16. I dipinti furono notificati da Lazara (ASV. Inquisitori. B. 313: dispacci da Padova, 21 Giugno 1794,

ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 97).

(100) DONZELLI, PILO, *op. cit.*, p. 135, lo danno disperso.

(101) Esistenti in loco, si veda P.L. FANTELLI, *op. cit.*, pp. 13-14.

(102) Esistenti in loco, notificate dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 314: dispacci da Padova, 28 luglio 1795, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 103).

(103) E' accertata la presenza in loco di J. Marieschi; si veda F. VALCANOVER, *Una «copia» di Jacopo Marieschi da Pietro Longhi*, in «Arte Veneta» XXXII (1978), pp. 337-340. In chiesa un dipinto raffigura la «Testa del Battista». Per il Canal si veda E. SCORZON, *Vescovana*, in «Padova e la sua Provincia», XIII (1967), n. 3, p. 28, che cita il Gaudenzio per l'attribuzione a Gian Battista Canal della decorazione. [Fig. 20].

(104) In loco è una «Madonna e Santi», di Sebastiano Lazari, pubblicato dal PALLUCCHINI, *Sebede venete settecentesche*, in «Arte veneta» XXV (1971), fig. 225-226.

(105) In loco il dipinto attribuibile al Balestra. Non viene citato il «Cristo tra SS. Caterina e Margherita», affresco apparso alla mostra «Da Giotto a Mantegna».

(106) I dipinti furono notificati dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 313: dispacci da Padova, 21 giugno 1794, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 98). In loco: la «Scuola del Veronese» è un Luca Ferrari da Reggio.

(107) Non segnalati nell'Arslan, *op. cit.*, p. 184. La «Missione degli Apostoli» potrebbe essere la «Consegna delle chiavi a S. Pietro» attualmente sull'altar maggiore.

(108) Notificato dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 313: dispacci da Padova, 21 giugno 1794, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *op. cit.*, p. 95). Si veda W. ARSLAN, *op. cit.*, p. 185.

(109) Non rintracciata.

(110) E' la pala di Asterdam, su cui si veda L. PUPPI, *Marcello Fogolino. Pittore ed incisore*, Trento 1966, p. 18-19, p. 58. Un Frangipane risulta alle Gallerie della Accademia di Venezia (depositato a Udine). U.S. MOSCHINI MARCONI, *Le gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei Sec. XVII-XVIII-XIX*, Roma 1970, II, p. 118, n. 195.

Si desidera ringraziare Mons. Claudio Bellinati per la cortesia usata.

INDICE DEGLI ARTISTI

Albertoli: Arzergrande

Aliense: Lozzo, Montagnana Monteortone

Amigoni: Este, Duomo

Anonimo: Baone, Bastia, Este-S. Maria Grazie, Este-S. Francesco, Monselice-Duomo, Monselice-S. Anna, Montagnana-Cancellaria, Montagnana-Cappuccini, Paluello, Piove di Sacco-San Francesco, Piove di Sacco-San Giuseppe, Piove di Sacco-San Rocco, Pozzoveggiani, Rua, Saletto, Torre, Voltabarozzo

Anonimo antico: Arquà-Arcipretale, Piove di Sacco-Duomo, Piove di Sacco-Duomo, Piove di Sacco-San Giuseppe, Piove di Sacco-San Rocco, Praglia, S. Salvaro

Anonimo 1364: Piove di Sacco-San Nicolò

Anonimo 1401: Bovolenta

Anonimo XV secolo: Cittadella, Treviso

Anonimo belliniano: Zovon

Anonimo 1510: S. Gregorio

Anonimo veronese sec. XVI: Megliadino

Anonimo veronesiano: Este-Duomo

Anonimo XVI: Voltabarozzo

Anonimo 1614: Brenta (G.B. Bissoni)

Anonimo XVII: Campoverardo

Anonimo XVIII: Barbona

Anonimo XVIII: Cornoleda

Anonimo tiepolesco: Piove di Sacco - SS. Vito e Modesto

Anonimo veneziano XVIII: Monselice-Duomo, Paluello

Apollonio: Cittadella

Armano: Camposampiero, Este-Madonna di fuori

Badile: Praglia

Balestra: Monteortone, Ponte di Brenta

Bambini: Piove di Sacco-San Francesco

Barbieri: Arzergrande

Bassano: Cittadella, Loreggia, Monselice-Duomo

Bassano (scuola): Fontaniva, San Giorgio in Bosco

Bassano L.: Merlara, Piove di Sacco-Duomo

Bassano F.: Villa di Villa (Villa Estense)

Bellini: Piove di Sacco-Scuola del Crocifisso, Praglia

Bellini (scuola): Creola, Rua

Bissoni: Arzerello, Cortelà, Legnaro, Monselice, Sant'Anna, Monteortone, Peraga, Piove di Sacco-Duomo, Piove di Sacco-San Francesco, Piove di Sacco-Ospedale della Maddalena

Bonazza: Este-San Francesco, Megliadino, Montagnana-Duomo, Este-Palazzo Michiel

Bonifacio: Arzergrande, Camposampiero, Cittadella

Bonifacio (copia) - Camposampiero

Brunelli: Este-Madonna di Fuori

Brusaferrò: Arzergrande, Piove di Sacco-Duomo

Brusatorci: Piove di Sacco-Duomo

Buonconsiglio: Montagnana-Duomo, Montagnana-Ospedale infermi

Caliari: Castelnuovo, Montagnana-Duomo, Piove di Sacco-Concezione, Praglia

Caliari (scuola): Altichiero, Cadoneghe, Correzzola, Este-Duomo, Masi, Monselice-Riformati, Monselice-San Giacomo

Caliari (scuola): San Salvaro, Villa di Villa (Villa Estense)

Caliari B.: Stra

Caliari C.: Cologna, Montagnana-Duomo, Praglia, Saletto

Caliari (Eredi): Piove di Sacco-Santa Giustina

Campagnola: Praglia

Campo: Ponso

Canal F.: Vescovana

Canuti: Sant'Elena

Cedini: Camponogara

Celesti: Monteortone

Cerveili: Este-Madonna di fuori

Ciesa: S. Giorgio di Brenta

Cignaroli: San Bruson, Montagnana, Concezione

Cima: Este-S. Maria Consolazione

Cirello: Camin, Ponte di Brenta, Vaccarino, Mellaredo

Cittadella: Montagnana-Duomo

Corona: Castelbaldo, Este-Cappuccini, Masi, Piove di Sacco-San Francesco

Corradini: Este-Duomo

Cromer: Creola, Monselice-S. Paolo, Ponte di Brenta, Sacco-longo

Dal Vento A.: Montagnana
Damini: Arquà, Boccon, Campoverardo, Codevigo, Legnaro, Mellaredo, Monteortone, Motta, Pernumia, Ponte di Brenta, Saccolongo, Solesino, Stra
Danicietti: Frassenelle
Dario da Treviso: Cittadella
Diziani: Frassenelle, S. Giorgio di Brenta
Falconetto: Arzergrande, Campagna Lupia, Codevigo
Falconi: Este
Felice Da Verona: S. Gregorio
Ferrari: Boccon, Carceri, Castelbaldo
Ferrari (scuola): Camposampiero
Fogolino: Abate Nalesso
Frangipane: Abate Nalesso
Fumiani: Este-Madonna di fuori
Gallimberti: Brenta
Garzadori: Battaglia
Giordano: Vaccarino
Girolamo del Santo: Cittadella, Camposampiero
Grassi: Este-Duomo
Graziani: Camin, S. Gregorio
Guarana: Valnogaredo
Guariento: Bovolenta, Cittadella
Guglielmo: Piove di Sacco
Heintz: Monselice-Sant'Anna
Lambranzi: Piove di Sacco-Duomo
Laudis: Monselice-Santo Stefano
Lazzarini: Arzergrande, Brenta, Campoverardo, Cittadella, Piove di Sacco-SS. Vito e Modesto
Liberi: Este-S. Francesco, Este-Madonna di fuori, Lozzo, Montagnana-San Francesco, Montagna-Duomo, Montagnana-Cancellaria, Praglia, Teolo, Vighizzolo
Licinio: Saletto
Lombardo: Este-Duomo, Este-San Martino, Paluello
Longhi L.: Praglia
Lorenzi: Montagnana-Duomo, Montagnana-Concezione
Loth: Monselice-Sette Chiese
Maccari: Ponso
Maffei: Lozzo
Maganza: Monselice-Duomo, Monselice-S. Giacomo
Maggiotto: Valnogaredo
Malombra: Castelbaldo
Mancini: Montagnana-Palazzo Consiglio
Manfredi: Arzergrande
Mantegna: Cittadella
Marchesini: Saletto
Marieschi: Vescovana, San Bruson
Marinali: Este-Palazzo Michiel
Massimo da Verona: Montagnana-Duomo
Menegotti: Este-Duomo
Mengardi: Campagna Lupia, Monselice-Carmini
Mercoli: Arzergrande
Michele da Verona: Villa di villa (Villa Estense)
Minorello: Carceri, Este-S. Michele, Este-S. Maria Consolazione
Montagnana: Monteortone, San Gregorio
Muttoni: Camposampiero, Piove di Sacco-SS. Vito e Modesto, Vallonga
Nasocchi: Cittadella
Novelli: San Bruson, Tombolo
Padovanino: Rua
Palladio: Boara, Monselice, Paluello, Stra, Montagnana
Palma il vecchio: Montagnana-Sala Consiliare
Palma il giovane: Arquà, Candiana, Lozzo, Monselice-Sette Chiesa, Montagnana-Cappuccini, Montagnana-Concezione, Montagnana-Sala Consiglio, Monselice-Riformati, Noventa, Piove di Sacco-SS. Vito e Modesto, Pontelongo, Rua, Salboro, Stanghella
Palma il giovane (scuola): Brenta
Palmezzano: Abate Nalesso
Paoletti: Piove di Sacco-Duomo
Parrasio M.: Megliadino
Pellizzari: Monselice-Santo Stefano
Pittoni: Piove di Sacco-Duomo, Piove di S.-SS. Vito e Modesto
Pittoni F.: Montagnana-San Marco
Prudenti: Monteortone
Raffaello (scuola): Monselice-Sant'Anna
Ridoifi C.: Battaglia, Bovolenta, Correzzola, Galzignano
Romanino: Balduina
Rossi: San Giorgio in Bosco
Rotari: San Bruson
Rotthenamer: Rua
Salviati: Piove di Sacco
Salviati: Bagnoli
Sandrino: Candiana
Sansovino: Montagnana-Duomo, Piove di Sacco-Duomo, Pontecasale
Scajaro: Este-Duomo, Tombolo
Scaligero: Cittadella
Scamozzi: Carrara, Este-S. Michele, Loreggia, Mandria, Monselice-Sette chiese, Paluello
Scolari: Montagnana-San Marco
Semplice da Verona: Este-Cappuccini
Silvio: Piove di Sacco-Duomo
Specchietti: Saletto
Stroiffi: Carceri
Tiepolo: Barbona, Paluello
Tiepolo: Piove di Sacco-Duomo, Piove di Sacco-San Nicolò, San Gregorio
Tiepolo, G.D.: Piove di Sacco-Santi Vito e Modesto
Tiepolo (copia da): Saletto
Tintoretto: Praglia
Tirali: Monselice-Sette chiese
Tiziano (copia): Rua
Trevisani: Piove di Sacco-Duomo
Triva: S. Elena
Varotari D.: Monteortone, Voltabarozzo, Praglia
Vecellio F.: Camposampiero
Venturi G.: Pontelongo
Vernansal: Monselice-Duomo
Verona M.: Stra
Viacavi F.: Salboro
Vicentino: Este-San Martino, Montagnana-Cappuccini, Piove di Sacco-S. Giustina, Piove di Sacco-Concezione
Vittoria: Monselice-Sette Chiese
Voipato G.B.: Cittadella
Zanchi: Cittadella, Este-S. Maria Grazie, Este-San Martino, Este-San Francesco, Este-Cappuccini, Este-Madonna di fuori, Este-Duomo, Monselice-San Giacomo, Montagnana-Cappuccini, Ospedaletto, Paluello, Fossò, Stanghella
Zarella: Arquà, Battaglia, Camponogara, Cornoleda, Galzignano, Este-S. M. Grazie, Este-S. Martino, Mellaredo, Merlara, Montagnana-Concezione, Mortise, Praglia, S. Giorgio in Bosco, Treviso
Zelotti: Monteortone, Paluello, Piove di S.-Concezione, Praglia
Zugno: Candiana

Immunologia: la medicina del domani

Il 9.4.81 il prof Giuseppe Gasparotto, titolare nel locale Ateneo della cattedra di Immunopatologia, ha tenuto una conferenza all'Università Popolare sull'immunologia, che qui è opportuno riassumere, dato l'interesse generale del tema.

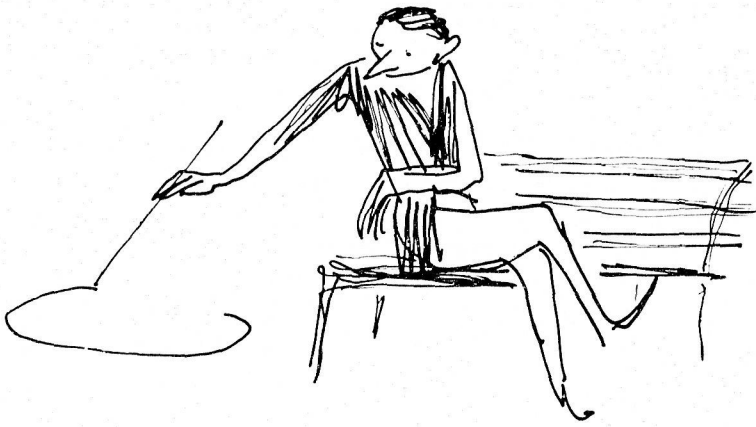
Premesso che l'illustre conferenziere, capeggia un gruppo padovano di ricerca, che, pur nell'insufficienza dei mezzi, fino dagli anni sessanta ha lavorato proficuamente, tanto da assumere rilevanza internazionale (i suoi alunni operano già all'estero ed i contributi scientifici trovano ospitalità nelle più qualificate riviste mediche europee), oggi l'immunologia spiega il comportamento cellulare ed assume importanza nel trapianto dei tessuti, nella causa e la cura di molte malattie, ivi compresi i tumori maligni.

In passato gli studi rivolti verso organi evidenti e macrospici (es.: cuore e sistema digerente) hanno ritardato l'attenzione sul sistema immunitario, costituito da organi piccoli e sparsi (linfonodi, timo, tonsille, milza, midollo osseo, ecc.). Il sistema immunitario è costituito dal complesso T (o timo) dipendente e dal complesso B (o borsa dipenden-

te). Individuata e riconosciuta una sostanza estranea, il detto sistema ne assicura la eliminazione, mantenendo la buona salute dell'organismo. Le reazioni nel succitato B sono poste in essere dalle immunoglobuline od anticorpi, mentre nel T trattasi di cellule dotate di attività fagocitica. La proprietà del sistema di riconoscere ciò che appartiene a un certo organismo da ciò che è diverso fa comprendere anche i problemi dei trapianti, in cui l'innesto di un organo estraneo genera il rigetto, con i rimedi che l'immunologo escogita, pilotando chemioterapicamente la risposta immunitaria. Tuttavia alterazioni del detto sistema sono determinanti nella genesi di molte malattie. Rientrano in questo capitolo le forme anafilattiche ed allergiche, le endocrinopatie e le glomerulonefriti. Anche la malattie del sangue (linfomi, anemie, leucemie), l'artrite reumatoide e l'epatite sono dovute a squilibri del sistema più volte menzionato. In precedenza, di tali malattie, cosiddette autoimmuni, si sconosceva la causa o si dava una interpretazione errata: ad es., nelle glomerulonefriti si diceva che i germi trasmigravano dalle tonsilli ai re-

ni con conseguente morbo, mentre l'origine vera è quella testé rilevata. Dalla reattività immunitaria dipendono anche malattie neurologiche, come la sclerosi a placche. In questa sede non è il caso di entrare in ulteriori dettagli di difficile comprensibilità, dato che lo scopo di questo sunto consiste nell'evidenziare le importanti novità nel campo medico. Il conferenziere ha saputo spiegare con molta semplicità un argomento strettamente tecnico e rispondere esaurientemente alle numerose domande dell'uditorio. Le implicazioni anche in materie contigue sono notevoli. Ad es., in medicina legale si potrà parlare di una funzione immunitaria, menomata per fatto traumatico, sotto il profilo dell'indebolimento permanente di un organo quale lesione grave, sia per il cagionamento di malattie autoimmuni; sia per la privazione di difese organiche. In generale, poi, si può dire che, respinta in un primo tempo come una specie di stregoneria, oggi la immunologia ha registrato un vero «boom», che demagogicamente può essere sfruttato, asserendo che l'origine di ogni malattia risale al sistema immunitario, mentre una più esatta valutazione può assegnare alla nuova materia un 30% di innovazioni rivoluzionarie. Ciò che più preoccupa ora è invece la disinformazione di non pochi medici generici, da me stesso constatata. Essa deve essere presto cancellata, affinché i progressi attuali, con la prosecuzione degli studi suscettibili di ulteriori approfondimenti, non siano annullati, sul piano terapeutico, da diagnosi errate o mancate od intempestive, che potranno essere evitate con una conoscenza anche superficiale della nuova problematica, sufficiente per inviare il paziente a sottoporsi alle cure dell'immunopatologo.

DINO FERRATO



NOTE E DIVAGAZIONI

Una grande Padova?

Quando nel 1866 Vittorio Emanuele II giunse tra noi, e il Veneto venne annesso al Regno d'Italia, il territorio del comune di Padova era di Kmq. 92,85. Sono passati centoquindici anni ed è rimasto tale e quale, non un metro quadrato di meno, ma purtroppo non un metro quadrato di più. Nel frattempo quasi tutti i capoluoghi italiani si sono territorialmente sviluppati, in ragione soprattutto di quel D.L. 17 marzo 1927 n. 383 («Facoltà di governo di provvedere ad una revisione generale delle circoscrizioni comunali») rendente possibile l'aggregazione dei comuni limitrofi.

Così, per esempio, in quel lontano 1927, Verona, incorporando Aversa, Montorio Veronese, Quinzano, S. Massimo all'Adige, S. Michele Extra raggiunse gli attuali Kmq. 199,71 mentre Venezia, con la terraferma, ben Kmq. 456,30. Per restare nel Veneto ricordiamo la superficie del comune di Rovigo, Kmq. 108,533, e Belluno, Kmq. 147,18. Padova, al censimento del 1871, aveva 66.107 abitanti divenuti nel 1921 108.930 e rimasti nel 1931 pressoché costanti: 126.843. Verona, dai 67.080 nel 1871 e 95.075 nel 1921 passò nel 1931 ai 151.847 e altrettanto capitò a Venezia (128.991 - 165.497 - 250.327).

La odierna densità di popolazione del comune padovano è divenuta eccezionale: ad occhio e croce il doppio di quella di Verona. Ma se si dovesse considerare la popolazione padovana non residente (gli studenti, i preposti alle sviluppatissime attività terziarie) raggiungeremmo delle percentuali ancora più rilevanti. Cosa ha comportato (e continua a comportare) tutto ciò? Il necessario esodo di molti padovani dal capoluogo, la formazione di quartieri residenziali (di padovani) nei comuni limitrofi, lo sviluppo straordinario di questi comuni.

Né ormai si riesce a comprendere dove abbia fine il territorio comunale padovano e dove abbia inizio quello dei centri confinanti. Non vi è soluzione di continuità con Albignasego, con Rubano, con Noventa Padovana, con Tencarola di Selvazzano. E vengono ad esserci anche delle situazioni curiose: aree verdi ai limiti del comune capoluogo, edilizia intensiva al confine dei comuni limitrofi. Abbiamo provato a sommare alla superficie comunale di Padova quella di alcuni comuni limitrofi: in cifra duecentocinquanta Kmq. La «grande» Padova verrebbe ad avere una popolazione residenziale di 350.000 anime. Il che non significherebbe costituire un primato regionale. Ma potrebbero essere convenientemente accentrati servizi, potrebbero essere meglio e diversamente risolti molti problemi, potrebbero finalmente essere reperite aree (per l'edilizia, per gli sport, per gli svaghi, per attrezzature) di cui Padova è affamata ed è ormai quasi totalmente priva.

C'è l'art. 133 della Costituzione («La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi comuni e modificare le loro circoscrizioni»), ma crediamo poco agli accorpamenti, temiamo molto di più gli sdoppiamenti. Possono essere in gioco campanilismi, possono essere determinanti le difficoltà o inopportunità di abolire strutture locali. In questa critica situazione territoriale di Padova, ci pare di intravedere anche la più grave ed insuperabile difficoltà per i piani regolatori della città, per quelli passati, per quello operante, per quelli di là da venire.

GIUSEPPE TOFFANIN

VETRINETTA

NIETZSCHE LETTORE DEL CORNARO

Un brano poco noto, che sta all'inizio de *I quattro grandi errori* (1884), ci testimonia l'interesse prestato da Federico Nietzsche ai *Discorsi della vita sobria* (1558), di Alvise Cornaro. Il patrizio veneziano che a Padova celebrò ed insegnò l'arte della longevità non piacque peraltro al pensatore tedesco, che lo lesse nella traduzione di Paul Sembach: Ludwig Cornaro, *Die Kunst, ein hohes un gesundes Alter zu erreichen*, stampata senza data a Berlino. Infatti quanto il Cornaro scrisse è considerato frutto del funesto errore di uno «scambio fra la causa e l'effetto».

Afferma il Nietzsche: *Non c'è peggior errore che scambiare l'effetto per la causa: lo chiamerei il vero pervertimento della ragione. Eppure questo errore fa parte delle remote e delle più recenti abitudini degli uomini, anzi viene pure consacrato prendendo il nome di «religione» e di «morale». I principi, formulati dalla religione e dalla morale, lo includono; moralisti e sacerdoti concorrono a questo pervertimento della ragione. Facciamo un esempio. Tutti conoscono il famoso libro del Cornaro, in cui egli propone la sua dieta sobria come ricetta per una vita lunga e felice, quindi virtuosa. Pochi libri sono stati tanto apprezzati, ed anche oggi se ne stampano in Inghilterra migliaia di copie all'anno. Però io sono certo che pochi libri come questo (naturalmente, ec-*

cettuata la Bibbia) siano stati tanto perniciosi ed abbiano abbreviato tante vite quanto questo curioso libro, che pure è pieno di buone intenzioni, per il semplice motivo che in esso la causa è scambiata con l'effetto. Quel bravo italiano considerava la sua dieta «causa» della sua longevità, mentre la condizione della sua lunga vita, la grande lentezza del ricambio e lo scarso consumo erano la causa della sua magra dieta. Non dipendeva dalla sua scelta il mangiare poco o molto e la sua frugalità non era voluta: semplicemente egli si sarebbe ammalato, se avesse mangiato di più. Ma per chi non è un luccio, è opportuno, anzi necessario mangiare regolatamente. Un dotto dei nostri tempi, con il suo intenso consumo di energia nervosa, si ammalerebbe seguendo il regime del Cornaro. Credete alla mia esperienza.

La formula universale, che sta alla base della religione e della morale, dice: «Fai questo, evita quello, solo così sarai felice! Altrimenti...». Ogni morale o religione impone dei doveri: un grande peccato della ragione, che chiamerei «l'immortale irrazionalità». Quella formula è trasformata da me nel suo opposto (primo esempio del mio rovesciamento dei valori), così: un uomo completo e felice non può che compiere certe azioni ed evitare istintivamente altre, e l'ordine che naturalmente si raffigura, egli lo tra-

sporta nei suoi rapporti con gli uomini e con le cose. In altri termini, la sua virtù è la conseguenza della sua felicità. Una vita lunga, una discendenza numerosa non sono il premio della virtù, ma la virtù stessa è invece quel rallentamento del ricambio che porta come effetto una vita lunga, una discendenza numerosa, cioè «il Cornarismo». La chiesa e la morale affermano che i popoli vanno in rovina per il vizio e per il lusso. La mia rinnovata ragione afferma: se un popolo va in rovina, degenera fisiologicamente, ne derivano il vizio e il lusso, cioè il bisogno di stimoli sempre più forti e frequenti, come per ogni organismo esausto. Un giovane diventa stanco e decrepito prima del tempo. I suoi coetanei dicono: è per effetto di una malattia. Io invece dico: il fatto che si sia ammalato, che abbia ceduto alla malattia, dipendeva già da una vita illanguidita, da una stanchezza ereditaria. Il lettore di giornali sostiene che un partito va in rovina, perché ha commesso degli errori. La mia superiore visione dichiara: un partito che commette tali errori è finito, non ha più la sua istintiva sicurezza. Ogni errore è quindi la conseguenza d'una degenerazione dell'istinto, d'un abbattimento della volontà: con ciò si dà pure una definizione del male. Ciò che è buono è istintivo, libero e necessario insieme.

Del Cornaro si possono dare e si

sono date altre chiavi di lettura. Non è inutile, tuttavia, ricordare l'interpretazione che ne dà il Nietzsche, che considera ogni precetto ed ogni sistema «contro natura», perché unica e buona regola è la spontanea energia vitale che ci muove. In queste sue pagine è poi attestata la fortuna dell'opera del Cornaro, tradotta in varie lingue e letta forse più all'estero che in Italia. Infatti, anche negli ultimi anni che

hanno visto una fioritura d'interesse attorno alla figura del saggio Cornaro, quanti han potuto rileggere i suoi *Discorsi sulla vita sobria*, la cui ultima edizione (a cura di Pietro Pancrazi, Firenze, ed. Le Monnier) risale al lontano 1959 ed è da tempo introvabile in libreria? Si aggiunga la scarsa informazione che mostrano al suo riguardo i curatori della pubblicazione italiana delle opere del Nietzsche (G. Colli e M.

Montinari), dai quali abbiamo tratto utili indicazioni per la traduzione qui riportata; essi accennano nelle note ad un Ludovico (?!) Cornaro come autore dei *Discorsi*, in quanto evidentemente ne ritraducono il nome dal tedesco Ludwig, che come è noto corrisponde sia a Ludovico che a Luigi (e nel nostro caso ad Alvisè).

SERGIO CELLA

FRA TERRASSA E CARTURA

Nel giusto ed encomiabile intento di riconoscere le proprie «radici» e capire dall'interno quella «civiltà contadina» per troppo tempo avvilta, Ivano Cavallaro, attivo insegnante e grande innamorato della sua terra, ha curato la pubblicazione di due volumi che si collegano e integrano fra loro. Il primo intende fare la storia, ma soprattutto insegnare a rivivere i valori umani caratteristici d'un comune della Bassa, *Terrassa Padovana* (ed. Gregoriana). In un modesto e commovente intreccio tra passato remoto e recente, tra immagini storiche e monumentali e quelle della vita quotidiana, acquistano rilievo episodi e figure significative: le dure oppressioni dell'età feudale, le opere di bonifica e la politica agraria della Repubblica Veneta, le belle tradizioni religiose, le paterne provvidenze del governo austriaco, la grande crisi sociale del secondo '800. Non esiterei a definire sbrigativi e drastici (e perciò ingiusti) i giudizi che il Cavallaro esprime su problemi di storia generale

(sia austriaca, che unitaria, e del periodo giolittiano). La passione per il «natio loco» e la simpatia umana per chi ha sofferto e soffre spiegano queste prese di posizione. Ciò che conta in libri come questi, di cui assistiamo ad una larga e promettente fioritura nei nostri giorni, non è il quadro che sta sullo sfondo, ma il contributo documentario nuovo, che viene anche da scritti modesti nella forma e angusti per orizzonte, da testimonianze orali e dirette, da fogli di diario e da lettere. Lo spaccato che ne risulta, d'una società contadina, abituata alla fatica quotidiana e ad un ritmo misurato, ma ricca di forti sentimenti: attaccamento alla terra, alla famiglia, alla natura e alla comunità, e attraverso alla parrocchia ad una trasfigurazione religiosa dei proprio problemi; è un aspetto particolare della storia, degno di grande attenzione e di riflessione.

Così pure le pagine di Ferdinando Geremia, un generoso autodidatta che nei gravi limiti d'una attività

provinciale, d'una salute malferma, di una ricerca religiosa tormentata e contraddittoria, si batté con i repubblicani veneti negli «anni del consenso», (1924-34) sono pagine che vanno rilette e meditate con la massima attenzione. Ci invitano a rian dare a quegli anni difficili, che furono per molti di sbandamento e di cedimento, gli scritti raccolti in occasione del Convegno commemorativo di Cartura del giugno 1979: *Macerie della storia e speranza cristiana* (ed. Liviana) li intitola appropriatamente Ivano Cavallaro, ancora affiancato per quest'iniziativa da Paolo Sambin. Hanno inoltre partecipato alla commemorazione Maria La Torraca, Giorgio Spini, Paolo Polese, e con brevi significative testimonianze Mario Falchi, G.B. Gianquinto e Giovanni Soranzo. Tutti, in varia guisa, sottolineano il richiamo al Vangelo e quindi alla giustizia e alla libertà che veniva dal giovane Geremia.

S.C.

RIVISTE VENETE

Pur essendo il Veneto lontano dai grandi centri editoriali, sta dimostrando di essere in grado di produrre una vita culturale autonoma, che si concreta anche in un certo nu-

mero di riviste culturali, tipiche e originali.

Tra queste è da segnalare *Quaderni del Sile* diretta a Treviso da Alberto Passi, trimestrale dei fiumi e

dell'ambiente. La rivista è ormai arrivata al decimo numero (specialmente dedicato al Piovego di Padova) e si va qualificando in modo deciso anche sul piano internazio-

nale. Pur trattando argomenti prevalentemente veneti, è infatti l'unica rivista europea dedicata ai fiumi e alla cultura fluviale. In questo settore si realizza la congiunzione tra scienza e cultura perché, pur essendo i fiumi un fatto geografico, sono alla base della vita sociale, dell'agricoltura, delle comunicazioni, dell'urbanesimo, cioè della storia.

Sul piano delle riviste d'arte, un fatto interessantissimo è quello di *La Vernice*, periodico d'arte veneziano diretto da Enrico Buda, che festeggia il suo ventesimo anno di vita. La rivista si occupa prevalentemente di fatti d'arte veneti, seguendo le grandi mostre veneziane, gli artisti veneti, oltre alle singole gallerie delle Tre Venezie, di cui presenta una completa e informata rassegna.

Su un piano più locale, il mensile *Atheste* edito dalla Pro Este è arrivato al ventiquattresimo anno di vi-

ta. È un bel traguardo per il periodico che presenta un panorama della vita culturale nell'antica città e nella zona circostante.

Edita da Leo S. Olschki di Firenze è invece *Lettere Italiane*, trimestrale diretto da Vittore Branca e Giovanni Getto, redatto dall'Istituto di Letteratura italiana dell'università di Padova. Pur trattandosi di una rivista padovana, gli argomenti veneti scarseggiano nel periodico. È da segnalare comunque nel n. 1 del 1981 il saggio «Appunti sull'epistolario di Leonardo Giustinian» di Lucia Nadin.

Autori veneti si incontrano frequentemente anche nelle riviste milanesi. Tra queste è da segnalare *La Collina*, rassegna di critica e narrativa insolita, fantascienza e neofantastico diretta da Inisero Cremaschi. È un coraggioso esperimento volto a recuperare alla letteratura

contemporanea italiana l'elemento fantastico che sembra aver perduto, coinvolgendo i maggiori scrittori contemporanei. Nel n. 2 incontriamo infatti un saggio di Andrea Zanzotto su «Sottofondi e implicazioni della SF» in cui l'autore teorizza sulla «primarietà dello spazio interiore». Tra i testi, un racconto di Ivo Prandin col titolo «Uovo a sorpresa», presentato da Giancarlo Pandini. Come nei suoi romanzi, lo scrittore sviluppa situazioni fantastiche scaturite dal mondo quotidiano.

Argomenti veneti si ritrovano molto frequentemente in *Qui Touring*, mensile edito dal Touring Club Italiano. Negli ultimi numeri Ezio Benetti scrive sulle formelle della chiesa di San Zeno Maggiore a Verona, con foto di Dino Jarach. Enzo Peru scrive sulla Val Gardena, con foto di Gianalberto Cigolini.

SANDRO ZANOTTO

POETI NEL VENETO

Nel volume «Omaggio a Diego Valeri» edito da Leo S. Olschki di Firenze a cura di Ugo Fasolo incontriamo un saggio di Lino Lazzarini dal titolo «Diego Valeri gli angeli e la madre» che rappresenta un contributo nuovo alla visione del poeta padovano. Lazzarini pone l'accento su due temi rimasti in ombra nella poesia di Valeri, che può essere letta anche come una ricerca angelica.

Il tempo dei poeti in cerca di affetti e sensazioni spirituali forse non è del tutto finito nel Veneto. Sempre Lino Lazzarini ha presentato «Poesie» del veneziano Francesco Corà (ed. Rebellato), una raccolta che si ispirava al rimpianto per la perdita della sposa. Dello stesso Corà è uscita la raccolta «Poésie varie» edita a Padova del Centro stampa Palazzo Maldura.

Ispirate agli affetti familiari sono anche le poesie inedite di Ugo Fasolo che si possono leggere nel n. 77-78 di «Quinta Generazione». Sul poeta scomparso scrivono Marta Bener e Ferruccio Mazzariol.

Quest'ultimo è trevigiano, proviene cioè da un'area assai feconda di poeti. Ne abbiamo saggi recenti in Paolo Ruffilli che pubblica tre poesie inedite nella rivista vicentina «Fogli del Ponte», con un disegno di Tono Zancanaro.

Sempre a Treviso Agostino Contò, che aveva pubblicato nelle edizioni «Altrarea» poemetti in prosa per ragazzi col titolo «Ofelia e le mosche», ora ha lanciato l'iniziativa di «Una Treviso». Si tratta del numero unico di una rivista tutta trevigiana che si chiude con «Almanacco» appunto di Agostino Contò. Sono tredici testi dialettali illu-

strati da Mirella Brugnerotto che si richiamano a illustri precedenti colti, addirittura traducendo i lirici greci in trevigiano.

A Rovigo Alberto Marzolla ha pubblicato «Poesie francescane» con prefazione di Angelo Rasi, antologia poetica dal 1970 al 1980 edita dalla Tipografia Regionale Veneta di Conselve. Il titolo rivela il tono di queste poesie: afflato religioso e affetti domestici in una nitida espressione.

All'area veneta appartiene anche «Graffiti» di Liana de Luca, uscito presso l'editrice Antoniana di Padova con un saggio di Mario Soldati. L'autrice è fumana: la sua opera è da tempo da collocare tra le espressioni più significative della poesia femminile italiana.

Poesie venete si incontrano anche sul n. 3 di «Lunarionuovo» di

Acireale. Si tratta dei curiosi testi «da un'Antologia Palatina...» di Elio Bartolini. E' un altro momento felice dello scrittore, oggi in pieno rinnovamento.

La lunga tradizione della poesia veneta si incontra anche nei saggi critici, che presentano spesso nomi di autori che andrebbero recuperati. In «Lettere a 'Riviera Ligure' 1900-1905» a cura di Pino Boero, edito a Roma nelle Edizioni di Storia e Letteratura, si vedono lettere di poe-

ti veneti dell'inizio del secolo di cui la nostra critica non si è abbastanza preoccupata. Si tratta della padovana Vittoria Aganoor Pompilj, del veneziano Giovanni Chioggiato, di Marino Marin di Adria e della triestina Elda Gianelli.

Anche il paesaggio veneto continua ad ispirare i poeti di tutto il paese. È il caso di Giuseppe Giovanni Salerno che ha pubblicato «Il verde e l'algha» nelle edizioni Forum - Quinta Generazione di Forlì, con

introduzione di Giorgio Barberi Squarotti. La raccolta è colma di riferimenti a Venezia.

Sandro Gros-Pietro invece ha preso a pretesto la famosa partita a scacchi di Marostica che viene posta a simbolo dell'esistenza. Ne è uscita una raccolta di poesie col titolo «La battaglia di Marostica» edita dalla Forum/Quinta Generazione con prefazione di Giorgio Barberi Squarotti.

S.Z.

DOPO L'ANNO PALLADIANO

Nel complesso di studi e ricerche che hanno caratterizzato l'«anno palladiano» da poco concluso, sono da porre in rilievo anche molte pubblicazioni che, se pure non specificamente dedicate ad Andrea Palladio, si ricollegano alla sua opera. Tra queste spicca il volume «Ville della provincia di Vicenza» di Renato Cevese, edito recentemente da Rusconi. Il libro è una completa ricerca sulle ville vicentine il cui genere, del tutto originale, è stato impostato appunto dal Palladio, nella realizzazione di un rapporto tra architettura e paesaggio che sarà poi distintivo della villa veneta.

L'anno palladiano però non ha forse posto abbastanza in luce la patavinità dell'architetto. Se ne parla in un opuscolo edito dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo curato da A. Lenci in cui si rivendica la nascita a Padova di Palladio e la sua formazione culturale nel circolo di Alvise Cornaro, a contatto con il Falconetto e Ruzante.

Un altro opuscolo dal titolo «Ville padovane» edito dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova si apre con l'immagine di Villa Cornaro (ora Hrush School) di Piombino Dese, appunto del Palladio.

Una rassegna tipicamente padova-

na è stata «OIDALLAP», una mostra allestita alla galleria di San Rocco sul Palladio minore, quello meno conosciuto. L'esposizione, il cui catalogo portava uno scritto di Lionello Puppi, ha avuto il merito di porre l'accento sullo stato di abbandono e degrado in cui giace la maggior parte degli edifici di Palladio nel Veneto. È un tema che è stato messo in luce anche dal Cevese nel suo volume.

Ciò che preme ricordare è però il fatto che in nessuno di questi opuscoli si è parlato del palazzo di via S. Eufemia (ora Casa della Studentessa) che un tempo Luigi Gaudenzio attribuì al Palladio. Sarebbe l'unica opera da attribuire all'architetto nella città che gli diede i natali.

Purtroppo Palladio sembra non abbia molta fortuna a Padova. Anche il tema dei restauri alla Loggia e Odeo Cornaro, edifici legati a lui, oltre che a Ruzante, sembra caduto nel silenzio dopo molte polemiche. Eppure quel complesso, come il Teatro Olimpico di Vicenza, è uno dei momenti salienti della cultura teatrale rinascimentale. Se ne parla in un libro per molti aspetti padovano, «Il teatro italiano del Rinascimento», atti di un convegno internazionale svoltosi a New York, editi da

«Comunità» a cura di Maristella de Panizza Lorch. Tra gli altri interventi, particolarmente sensibili ai temi veneti e padovani sono Mario Maratto in «La fondazione di un genere (per un'analisi drammaturgica della commedia del Cinquecento)»; Giorgio Padoan in «Città e campagna. Appunti sulla produzione teatrale rinascimentale a Padova e a Venezia»; Franco Fido in «Il teatro di Andrea Calmo fra cultura, 'natura' e mestiere»; Vittore Branca in «Suggestioni veneziane nell' 'Orfeo' del Poliziano»; Lina Padoan Urban in «Le feste sull'acqua a Venezia nel secolo XVI e il potere politico».

Il contributo più originale dell'anno palladiano è stato però forse quello offerto dal museo di Vicenza. Su proposta di Gino Barioli si è tenuta una mostra sulle illustrazioni di Palladio ai «Commentari» di Cesare, testo edito a Venezia nel 1575. Le quarantadue acqueforti inserite nel testo a stampa sono un nuovo modo di vedere Palladio. La mostra è stata imposta sui modelli costruiti sull'indicazione delle stesse illustrazioni. Per l'occasione si sono anche riprodotte in serigrafia le illustrazioni a cura di Alberto Ferappi.

S.Z.

VOLUMI PADOVANI E DI INTERESSE PADOVANO

Mario Santinello in «*La Ferrovia Padova - Piazzola - Carmignano*» (Calosci editore, Cortona) rievoca la storia della ferrovia «Camerini». Grande merito quello del Santinello, raccogliendo foto e documenti, di essere riuscito, appena a tempo, a salvare dall'oblio documentazioni su questa ferrovia — scomparsa nel 1958 — che rappresentò un importante fatto economico per la nostra provincia.

«*Eremo di Monte Rua*» di Clemente Tosatto (Edigam - Padova) porta come sottotitolo «Richiami di storia e di spirito». E' una guida al convegno camaldolese di monte Rua.

Di Libia e Dino Cortese «*Parliamo di Padova con Cesira*» (Tipografia Veneta - Conselve), la seconda edizione «riparata, rinnovata, rim-

polpata e allumata» di divagazioni padovane. E' arricchita di nuovi capitoli, specialmente riguardanti S. Antonio.

Presentato da Bruno Pisani, a cura di P. Brenzan, E. Fornasari, L. Lugaresi, M.R. Mingardi, W. Moretti «*Gente polesana*» (Giacobino editore - Sesegana): molte testimonianze di polesani e di vita polesana.

A cura di Giuseppe Maggioni «*L'antica farmacia del convento dei Cappuccini di Bassano*» (Minchio - Bassano del Grappa) bellissimo catalogo illustrato e ragionato dell'antica farmacia.

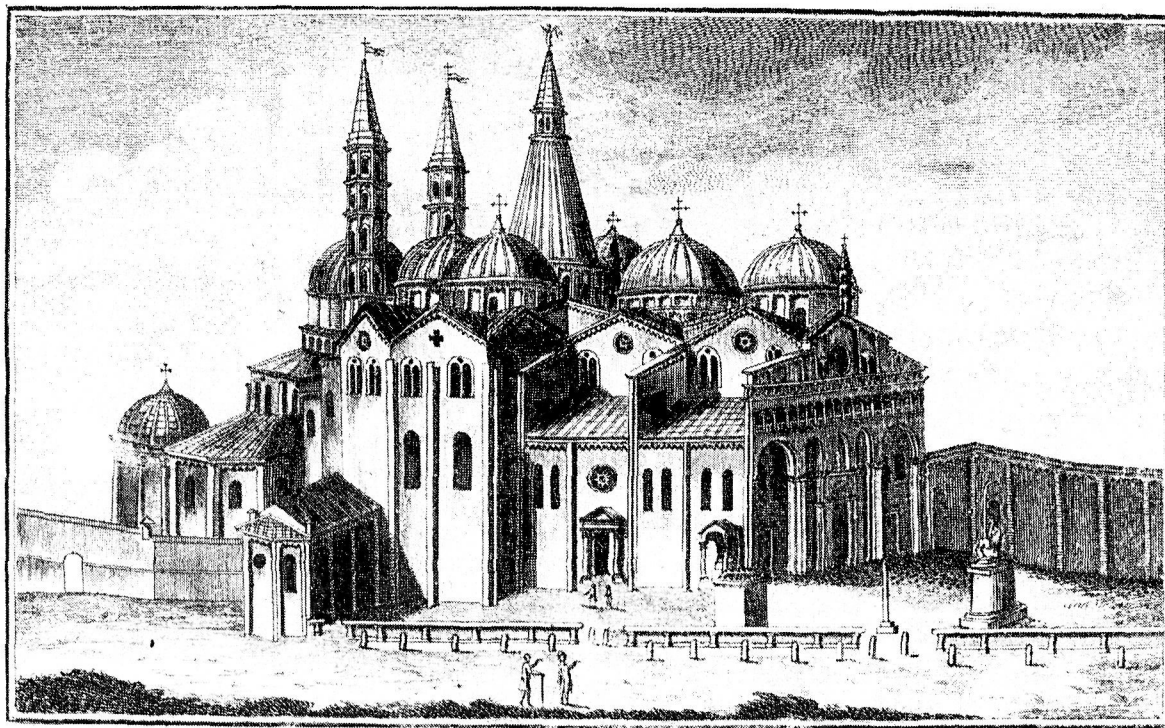
E' uscito il n. VIII del 1980 di «*Studi polesani*» con articoli di L. Traniello, A. Massarente, G. An-

dreotti, L. Lugaresi, tutti riguardanti l'Ottocento rodigino.

In occasione della prima passeggiata didattica lungo le mura veneziane di Padova, a cura di G.P. Tonon, con il patrocinio di E. Franzin, sono apparse «*30 schede informative su alcuni luoghi monumentali*». Tra i compilatori B. Mazza, P. Sanavio, L. Puppi, P. Casetta, D. Bordin, G. Bresciani Alvarez, F. Bartolomei, C. Bellinati, S. Zanotto, F. Pierobon, G. Punzo, A. Lenci, G. de Concini, G. Forti.

Una simpaticissima e pregevole iniziativa.

A cura della Regione Veneto «*I vini Veneti a D.O.C.*» con presentazione di Giovanni Bisson e prefazione di Luigi Veronelli.





notiziario

ACCADEMIA PATAVINA SS.LL.AA.

Il 26 aprile si è tenuta l'adunanza ordinaria con le seguenti letture:

Claudio Villi: Sulle soluzioni pseudoparticellari dell'equazione non lineare di Klein-Gordon.

Cleto Corrain, e Francesco Mezzavilla: Il valore discriminativo di alcuni fattori gammaglobulinici in tribù della Costa d'Avorio.

Antonio Gamba: Le nuove acqueforti di Michele Giovanni Marieschi (presentata da A. Genovese).

Il 24 maggio si è tenuta l'adunanza ordinaria con le seguenti letture:

Ezio Riondato: La libertà condizione dei "condizionamenti".

Sergio Bressan: Sulla propagazione di onde d'urto termomeccaniche nei continui (presentata da G. Grioli).

Andrea Calore: La «barchessa» in Anguillara Veneta di Andrea da Valle (presentata da A. Prosdocimi).

Alice W. Maladorno: Padova in un ritratto inglese del Cinquecento (presentata da L. Rossetti).

CONVEGNO NAZIONALE INFORMATICA

Indetto dall'Amministrazione Comunale di Padova si è tenuto dal 28 al 30 aprile il Convegno Nazionale «Informatica come servizio pubblico».

ENTE F. PETRARCA

Indette dall'Ente Nazionale F. Petrarca, si sono tenute presso l'Accademia Patavina le seguenti letture petrarchesche:

Lunedì 27 aprile - **Manlio Pastore Stocchi**, dell'Università di Padova; Sonetto III (Era il giorno ch'al sol si scolora); Sonetto LXI (Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno).

Lunedì 4 maggio - **Armando Balduino**, dell'Università di Padova; Sonetto XXXII (Quanto più m'avicino al giorno extremo).

Lunedì 11 maggio - **Cesare Galimberto**, dell'Università di

Padova; Sonetto CCCIII (Amor che meco al buon tempo ti stavi).

Lunedì 18 maggio - **Marco Santagata**, dell'Università di Cagliari; Canzone XXIII (Nel dolce tempo de la prima etade).

STELLE AL MERITO DEL LAVORO

Le stelle al merito del lavoro sono state consegnate il primo maggio durante una cerimonia che si è svolta al palazzo Ducale di Venezia.

Per l'anno 1981 in provincia di Padova sono stati insigniti: Luigi Borgato di Padova (azienda di appartenenza: Banca Antoniana di Padova e Trieste; anni di servizio: 34), Luigi Camporese di Padova (15^a officina riparazione motori dell'Esercito, 33), Luigi Furlanetto di Padova (Saimp, 38), Maria Luisa Muraro (Banca Antoniana di Padova e Trieste, 27), Vincenzo Schivardi di Venezia (Siatem s.p.a., 32), Eugenia Trevisan di Torreglia (Luxardo s.p.a., 32), Bianca Zanoni di Padova (Casa della luce, 30), Aldo Zuanelli Brambilla di Padova (Morassutti s.p.a., 39).

«DANTE ALIGHIERI»

Il 29 aprile il prof. Giuseppe De Rubertis ha parlato su «Firenze e la fiorentinità». L'8 maggio Giorgio Bassani ha tenuto una conversazione su «Antologia poetica».

CENTO OPERE RESTAURATE

Si è inaugurata il 15 aprile al nuovo Museo Civico la mostra «Centro opere restaurate del Museo Civico di Padova».

UMBRO APOLLONI

E' morto a Bassano del Grappa il prof. Umbro Apollonio, già docente di arte contemporanea all'Università. Era nato a Trieste il 20 aprile 1911.

COLDIRETTI

La Federazione dei Coltivatori ha un nuovo consiglio provinciale. Lo hanno eletto 285 tra presidenti e delegati

delle 105 sezioni dell'organizzazione nel corso dell'assemblea della provincia.

Questi gli eletti secondo l'ordine delle preferenze: Giuseppe Barco (Carmignano); Lino Molon (Pozzonovo); Mariano Marangoni (Campo San Martino); Giorgio Corò (Masanzago); Antonio Ambrosi (Vò); Bruno Berto (San Pietro Viminario); Gianni Zaggia (Conselve); Diego Salmaso (Montegrotto); Gabriella Curiolo (Saccolongo); Eligio Zanago (Ponso).

Giuseppe Barco riconfermato presidente; vice Delfino Buson; la giunta esecutiva composta da Eligio Zanato, Eugenio Zaggia e Diego Salmaso. Questo il risultato dell'elezione per il rinnovo della Federazione provinciale coltivatori diretti.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

E' stato eletto nuovo segretario della sezione cittadina del P.S.I. Franco Fasulo.

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Alla segreteria politica del P.R.I. Antonino Romeo ha sostituito il prof. Maurizio Mistri.

LIONS CLUB BRENTA OVEST

Queste le nuove cariche sociali del Lions Club «Brenta ovest-Padova»: A.G. Pedroni, presidente; D. Crocco, Past presidente; I. Basile e C. Lanzieri, vicepresidenti; F. Maggioni, segretario; M. Pettenazzo, cerimoniere; W. Ugenti, tesoriere; S. Bruno, censore; R. Grieco, F. Silvestri e C. Valentini, consiglieri.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA

Presso l'Accademia Patavina si è tenuta il 10 maggio la premiazione degli allievi per il concorso «L'associazionismo mazziniano». Al termine il prof. Opocher ha illustrato il tema proposto.

concessionaria

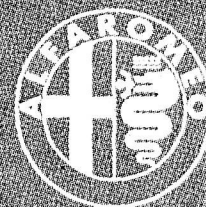
alfa romeo

CASTELLETTO & ORLANDO

S. n. c.

Esposizione e Vendita: Via A. Costa, 53 - Telefono 685811 - 685732 - 35100 PADOVA

Giulietta
Alfa Romeo





Direttore responsabile:

G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 30 giugno 1981

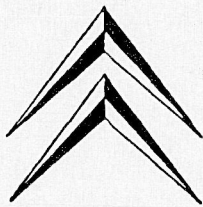
Grafiche Erredicì - Padova

AL
VOSTRO
SERVIZIO

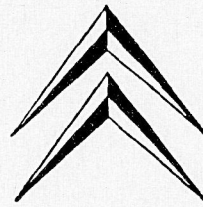


*garage
san marco
padova*

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

MONTAGGIO CONDIZIONATORI D'ARIA DIAVIA



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA

La OPEL vi ricorda la sua gamma:

- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- ASCONA 1300 - 1600 - 2000
- ASCONA 2000 DIESEL
- MANTA 1300 - 1600 - 2000
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000 e



CONCESSIONARIO

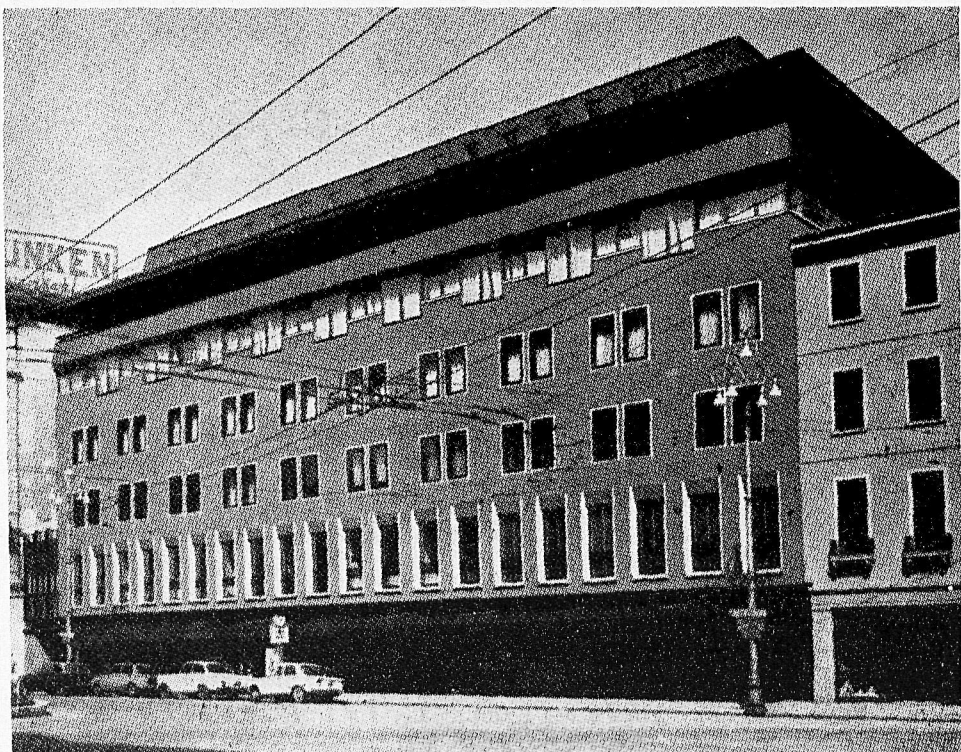


S. I. S. s.p.a. PADOVA
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733

ELETTROBETON S.A.S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)



Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI



BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO

Società Cooperativa per azioni a r. l. fondata nel 1866
Patrimonio Sociale al 1 Settembre 1980 L. 28.783.782.550
Sede Sociale e Direzione Generale PADOVA

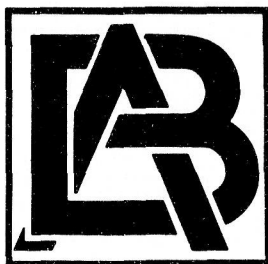
- 57 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca,
Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine
all'agricoltura, alla piccola
e media industria, all'artigianato
e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari
ed attrezzature

- Cassette di sicurezza
e servizio di cassa continua
presso le sedi
e le principali dipendenze

- Banca Agente
per il Commercio dei Cambi
- Rappresentata a
Francoforte s/M.,
Londra e New York

BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO





**BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE**

**MEZZI AMMINISTRATI AL 31-12-1980 OLTRE 1.300 MILIARDI
PATRIMONIO SOCIALE E RISERVE AL 31-12-1980 L. 24.397.487.500**

**LA BANCA
CHE
CRESCE
PER
AIUTARE
A
CRESCERE**

**TUTTE LE
OPERAZIONI
E SERVIZI
BANCARI
PRESSO
40
SPORTELLI
IN 6
PROVINCE**

**UFFICIO DI
RAPPRESENTANZA
IN MILANO**

PADOVA

- SEDE CENTRALE
- 8 AGENZIE IN CITTÀ
- ABANO T.
- CADONEGHE
- CARMIGNANO DI B.
- CASALSERUGO
- CITTADELLA
- FONTANIVA
- GAZZO PAD.NO
- LIMENA
- MASERÀ
- MONSELICE
- PONTE DI BRENTA
- S. MARTINO DI L.
- S. PIETRO IN GÙ
- SAONARA
- SARMEOLA DI R.
- VIGONZA
- VÒ EUGANEO

VENEZIA

- CAMPONOGARA
- STRÀ
- VIGONOVO

VICENZA

- ASIAGO
- ROSSANO VENETO

TRIESTE

- SEDE
- 3 AGENZIE IN CITTÀ
- MUGGIA

GORIZIA

- GORIZIA
- GRADO
- MONFALCONE

UDINE

CERVIGNANO DEL F.